

INTER**S**
AIUTO IN PRIMA LINEA

COMMUNITY BASED ADVOCACY PROJECT: VOCI PER R- ESISTERE

L'analisi dei dati di un anno di ricerca partecipata - Gennaio 2020 - febbraio 2021





COMMUNITY BASED ADVOCACY PROJECT: VOCI PER R- ESISTERE
L'analisi dei dati di un anno di ricerca partecipata - Gennaio 2020 - febbraio 2021

A cura di Elena Carletti, Elda Goci, Daniela Zitarosa

Con la collaborazione delle Advocacy Antenne e del team INTERSOS Capitanata:

Glory Akande, Michel Armand Atangana Eyada, Yaya Bah, Youssif Bamba, Prince Kwarkye Berkoh, Elena Carletti, Mamadou Dia, Elda Goci, Queen Ohmera, Matthew Ojugbeli, Adesola Oluwapelumi Oladokun, Abdinasir Abubakar Osman, Alice Silvestro, Souleye Wague, Mutah Zakariya, Daniela Zitarosa.

Progetto realizzato in collaborazione con ASGI e con il supporto di Open Society Foundations



Associazione
per gli Studi Giuridici
sull'Immigrazione



Foto di Bruno Pitzalis

SOMMARIO

Introduzione

1.1 Breve panoramica sul contesto di riferimento	7
1.2 Gli insediamenti informali della Capitanata	9
1.3. L'intervento di INTERSOS in Capitanata	11
1.4 Il Community Based Advocacy Project.	12
1.5 Lo scopo di questo report	13
2. Metodologia : principi alla base del progetto	14
2.1 Che cosa vuol dire approccio community-based?	15
2.2 La ricerca partecipata (Participatory Action Research)	16
2.3 Empowerment.	17
2.4 I principi base del progetto	18
2. 5 L'Advocacy come motore di un cambiamento	19
3. Il progetto Community based advocacy in Capitanata:	
implementazione	20
3.1 Obiettivi generici e specifici	21
3.2 Prima fase del progetto: analisi del contesto	22
3.3 Individuazione dei possibili candidati	22
3.3.1 Questionario	24
3.3.2 Intervista	26
3.4 Formazione equipe	32
3.5 Pianificazione delle attività	34
3.6 Scelta degli strumenti	36
3.6.1 Interviste individuali	38
3.6.2 Focus group	39
4. Il lavoro sul campo dell'equipe di ricerca	40
4.1 Caratteristiche socio-anagrafiche delle persone coinvolte	41
4.2 Analisi del materiale raccolto	44
5. Risposte e soluzioni generate dal processo partecipativo.....	52
6. Monitoraggio e valutazione delle attività	54
7. Conclusioni e...what next?	56

L'Italia è il paese maggiormente colpito
dallo sfruttamento lavorativo in agricoltura.

400-430.000

persone esposte allo sfruttamento
lavorativo agricolo

tassi di irregolarità del **39%**

132.000 persone in
condizione di grave vulnerabilità sociale
e forte sofferenza occupazionale.

1.1 BREVE PANORAMICA SUL CONTESTO DI RIFERIMENTO

Secondo i dati forniti dall'istituto ISPI nell'ultimo report datato al 31 gennaio 2020 si stima che in Italia il numero degli stranieri irregolarmente presenti si aggiri a circa 600.000. Non diversa la stima presentata all'interno del report sull'immigrazione della fondazione ISMU che - facendo una somma tra gli irregolari presenti al 1° gennaio 2019 e coloro i quali hanno ricevuto un diniego alla propria domanda d'asilo da inizio 2019 fino al 15 maggio 2020, più i casi in attesa di esito sempre al 15 maggio - porta il totale a circa 690 mila persone.

La condizione di incertezza giuridica connessa e conseguenziale a cause che non saranno trattate in questo report, fa sì che la maggior parte di queste persone presenti in Italia siano maggiormente esposte a situazioni di sfruttamento in diversi ambiti; uno di questi è senza dubbio quello del settore lavorativo nello specifico nel settore agricolo; è ben noto infatti che le persone straniere impiegate in agricoltura versano in condizioni di precarietà lavorativa ed abitativa. Altrettanto noti sono i fenomeni consolidati di sfruttamento lavorativo che, ai danni di tali persone, si realizzano nel settore agricolo delle Regioni Italiane - non solo quelle del Sud - e che, nel recente passato, hanno fatto sì che emergessero anche condizioni di riduzione in schiavitù. Ed è infatti l'Italia il paese maggiormente colpito dallo sfruttamento lavorativo in agricoltura. Secondo i dati ricavabili dal Report dell'Osservatorio Placido Rizzotto del 2018, in Italia sono 400-430.000 le persone esposte allo sfruttamento lavorativo agricolo, con tassi di irregolarità del 39% e con più di 132.000 persone in condizione di grave vulnerabilità sociale e forte sofferenza occupazionale.

Ancora diversa e specifica è la situazione che si delinea storicamente nella regione pugliese, dove sono evidenti gli effetti ed i risultati di una legislazione nazionale in materia di immigrazione inefficace e fallimentare, unita alla non volontà di attuare procedimenti reali di regolarizzazione e la previsione di canali d'ingresso legali¹. La situazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo in Italia ha subito profondi condizionamenti sia a livello sociale che giuridico ed è il prodotto di una legislazione pluriennale non efficace che incide profondamente sulla condizione di regolarità di soggiorno delle persone straniere, con naturali effetti e conseguenze anche sulla sfera della vita privata, sociale e lavorativa di queste persone. Inoltre, l'epidemia causata dalla diffusione del virus SARS-CoV-2 ha ovviamente determinato importanti cambiamenti anche in ambito lavorativo, oltre che sulla qualità della vita sia da un punto di vista fisico che psichico.

Per un'analisi più approfondita su come il coronavirus abbia influito ed impattato sulla salute psichica e fisica delle persone che vivono negli insediamenti informali, si veda il rapporto di INTERSOS "La pandemia diseguale" pubblicato nel mese di marzo 2021².

Pur in mancanza di dati certi, è stimabile che dei circa 40.000 lavoratori agricoli stagionali occupati nel corso di un anno in Puglia, almeno la metà operi nella Provincia di Foggia; di questi un numero sempre più elevato di persone è costretta per vari motivi a stanziare stabilmente o per significativi periodi dell'anno all'interno di insediamenti informali privi delle condizioni minime per una vita dignitosa. La maggior parte delle persone straniere che sostano sul territorio della

1. Per un'analisi dei provvedimenti di regolarizzazione delle persone straniere presenti in Italia si veda, si veda " Cronaca di una sanatoria in tempo di emergenza sanitaria: genesi, finalità e limiti". William Chiaromonte e Madia D'Onghia - *Diritto immigrazione e cittadinanza* - fascicolo n.3/2020

2. <https://www.intersos.org/pandemia-diseguale>



capitana è impiegata nel lavoro agricolo senza la stipula di un regolare contratto di lavoro ed un numero altrettanto alto di persone è impiegato nel settore agricolo con contratti che sono apparentemente regolari ma che presentano nella realtà importanti elementi di irregolarità, creando e generando il cosiddetto fenomeno del lavoro “ grigio”.

Il fenomeno dello sfruttamento lavorativo nelle Regioni del sud Italia, e non solo, è ampiamente documentato da rapporti autorevoli in materia, i quali delineano una situazione complessa di sfruttamento lavorativo nel settore del lavoro agricolo nella raccolta - d'estate del pomodoro - e degli ortaggi quali cavoli, finocchi e carciofi per i mesi invernali.

La mancanza di un canale di collocamento formale all'interno degli insediamenti alimenta il fenomeno dell'intermediazione da parte dei privati, con conseguenti abusi volti a sfruttare la vulnerabilità dei lavoratori presenti. I migranti iniziano la giornata lavorativa, che dura in alcuni casi per oltre 12 ore (in particolare nei periodi estivi), intorno alle 5.00, percependo una paga che, nella maggior parte dei casi, si aggira fra i 3.50 e 4.50 euro l'ora. Dalla retribuzione totale giornaliera, spesso, vanno detratti i costi di trasporto, vitto e alloggio che in base al contratto provinciale sarebbero a carico del datore di lavoro.³

3. *Rapporto Campagne d'odio INTERSOS*
<https://www.intersos.org/wp-content/uploads/2019/09/Rapporto-Campagne-d-odio.pdf>

Foto in alto: Poggio Imperiale (FG), estate 2020

Foto a destra: Esercizi commerciali informali - Ex Pista - Borgo Mezzanone (FG)



1.2

GLI INSEDIAMENTI INFORMALI DELLA CAPITANATA

“...ci si trova di fronte ad una piccola città, per certi aspetti autosufficiente.”



La provincia di Foggia registra da più di vent'anni una consistente presenza di lavoratori e lavoratrici migranti sul territorio, aumentata costantemente negli ultimi dieci anni. Tale presenza è connessa, come brevemente descritto, dall'offerta di lavoro nel settore agricolo; infatti, nei mesi estivi della raccolta dei pomodori il numero di braccianti stranieri si attesta fra le 10.000 e le 12.000 persone nell'area della capitanata. Oltre l'imponente flusso stagionale di braccianti provenienti da altre aree dal mese di luglio fino a ottobre, si registra in ogni caso una presenza stabile di 5.000 e le 6.500 lavoratori e lavoratrici, che rimane sul territorio tutto l'anno. Il dato stimato relativo agli insediamenti informali che ha seguito INTERSOS negli anni, attesta una presenza di 6.500 migranti nel periodo di massima affluenza e di circa 2.000 – 2.200 migranti presenti lungo tutto l'arco dell'anno.

Nel contesto foggiano, la quasi totalità dei braccianti stranieri vive nei tre più grandi insediamenti informali della capitanata ovvero l'insediamento presso l'ex Pista di Borgo Mezzanone, quello a Rignano e quello a Borgo Tre Titoli. Oltre a questi insediamenti, nella Provincia sono dislocati numerosi casolari sparsi nelle campagne distanti fino ad 80 km da Foggia: nello specifico si tratta dell'area di Poggio Imperiale, che dista circa 50 km da Foggia, dove ci sono disparati casolari che ospitano tra le 50 e 200 persone; l'insediamento di Borgo Cicerone, il quale dista circa 22 km da Foggia, in direzione San Marco in Lamis, dove dimorano circa tra le 40 e 150 persone; i casolari dell'area di Palmori, una frazione del Comune di Lucera che dista circa 20 km da Foggia e che ospita 80 – 250, a seconda della stagione, e l'insediamento della contrada San Matteo

e San Domenico, nei pressi di San Severo, poco più di 20 km dalla città di Foggia. L'unico ad essere locato nei pressi della cittadina è l'ex fabbrica Daunialat, dove vivono tra le 100 e 200 persone.

I vari insediamenti si differenziano di poco l'uno dall'altro e sono accomunati dalle condizioni di degrado e promiscuità, sprovvisti di servizi igienico sanitari minimi, in una condizione di precarietà lavorativa diffusa ed in alcuni casi aggravata da uno status giuridico incerto o di irregolarità, che accentua ulteriormente i profili di vulnerabilità. Le persone che vi vivono, per le caratteristiche di questi luoghi, patiscono una condizione di grave emarginazione, a causa della quasi completa esclusione dalla vita sociale delle comunità locali e dal difficile accesso alla rete territoriale dei servizi. L'ex pista è l'unico insediamento informale collegato con i trasporti pubblici alla città più vicina, Foggia ma per raggiungere la fermata dell'autobus che è sita a Borgo Mezzanone, non c'è possibilità di raggiungerla se non attraversando a piedi la campagna.

Nonostante le condizioni di vita estremamente difficili che caratterizzano questi luoghi, è interessante evidenziarne anche la dimensione organizzativa, dal punto di vista sociale ed economico.

Difatti, soprattutto in insediamenti molto estesi come quello dell'ex Pista di Borgo Mezzanone, ci si trova di fronte ad una piccola città, per certi aspetti autosufficiente, in cui è possibile osservare una fitta rete di attività economiche, alimentate anche da scambi con l'esterno.

Tali attività riguardano il settore alimentare e di ristorazione, meccanico (soprattutto per automobili), di abbigliamento e di beni di prima necessità, nonché della cura del corpo (parrucchieri). L'offerta di questi servizi all'interno dell'insediamento, oltre a sopperire almeno in parte alla lontananza dal centro abitato, costituisce una fonte di entrate non indifferente per chi li gestisce e dimostra la capacità di una comunità di auto-organizzarsi, anche in un contesto la cui esistenza non è formalmente riconosciuta.

Essendo luoghi in cui vi è un'alta mobilità ed essendo molto estesi, è pressoché impossibile dare una stima il più precisa possibile rispetto al numero delle persone che vivono presso gli insediamenti. Ed è dunque anche impossibile avere una panoramica circa i profili delle nazionalità e delle fasce d'età maggiormente presenti. I dati che saranno presentati nel seguente report sono frutto di interviste e questionari elaborati in seno del progetto -nella sua fase iniziale dalle due esperte di ricerca partecipata - ed in seguito dal team di ricerca che si è creato per il progetto stesso.

Per quel che riguarda invece le stime elaborate dall'intervento socio sanitario di INTERSOS per il 2018 in relazione alle utenze presso l'ambulatorio mobile medico, il dato è che le nazionalità maggiormente presenti, escludendo gli stranieri provenienti dall'Europa dell'est e dal Marocco, sono quella senegalese, gambiana, nigeriana e ghanese, ed in minor misura quella maliana e somala e che la fascia d'età più rappresentata è quella fra i 18 e i 29 anni, il 58%, seguita dalla fascia dei 30-39 anni, che rappresentano il 29,9% della popolazione presa in esame.⁴

4. Rapporto Campagne d'odio INTERSOS <https://www.intersos.org/wp-content/uploads/2019/09/Rapporto-Campagne-d-odio.pdf>

Foto sotto: Esercizi commerciali informali - Ex Pista - Borgo Mezzanone (FG)



1.3

L'INTERVENTO DI INTERSOS IN CAPITANATA

Con il progetto “CAPITANATA” INTERSOS è attivo nella Provincia di Foggia dal 2018, perseguendo attività di assistenza sociosanitaria alle persone – in maggioranza impiegate nel lavoro del settore agricolo – che vivono presso gli insediamenti informali della Provincia di Foggia, attraverso due unità mobili mediche.

A causa dello scoppio dell'emergenza da Coronavirus ufficializzata a marzo 2020, INTERSOS ha intensificato le attività di monitoraggio e assistenza sociosanitaria e ha necessariamente rimodulato le attività pur mantenendo la struttura del progetto degli anni passati, ossia: informazione sul diritto alla salute di ogni individuo e orientamento circa le modalità di accesso a questo per aumentare l'inclusione e fruibilità, visite mediche di medicina generale, attività di advocacy riferita all'Azienda Sanitaria Locale di Foggia, rafforzamento della Rete delle associazioni operanti sul territorio, alfabetizzazione sanitaria con sessioni di prevenzione della salute.

A partire da marzo e per tutta la durata delle c.d. “fase 1” e “fase 2” nazionali in risposta all'emergenza COVID-19, il progetto è entrato in convenzione con l'Autorità Sanitaria Regionale attraverso AReSS Puglia.⁵ Considerata l'emergenza sanitaria, sono state dunque poste in essere attività ad hoc per la prevenzione e screening sanitario per

covid-19, tenuto conto del contesto di intervento, quali la diffusione delle informazioni sanitarie relative alle misure di prevenzione dal virus SARS – COVID-19 ed attività di sorveglianza sanitaria ovvero individuazione precoce di casi sintomatici e/o di casi che dovessero necessitare di quarantena e/o isolamento fiduciario.

La presenza costante e pluriennale di INTERSOS in Puglia, ha permesso di poter effettuare svariate analisi con i diversi attori sociali, con le parti interessate e le istituzioni locali in merito ai precedenti tentativi di affrontare lo sfruttamento all'interno degli insediamenti informali e le ragioni che hanno determinato queste condizioni. A seguito della molteplici riflessioni sono stati sottolineati due principali punti di debolezza: la mancanza di coesione e un approccio orizzontale tra l'azione sociale e il tentativo locale di rispondere al problema; la mancanza di informazioni dettagliate da utilizzare nelle advocacy a livello locale e nazionale, da realizzare con network concreti, e un approccio globale, non limitato a una singola disciplina (es. assistenza sanitaria di base, sindacati).

In considerazione delle riflessioni effettuate e le cicliche analisi del contesto e dei bisogni che emergono, si è ritenuto necessario sviluppare un progetto in cui lavoratori migranti venissero coin-

**“si è ritenuto
necessario sviluppare
un progetto in cui
lavoratori migranti
venissero coinvolti
come soggetti attivi
del cambiamento”**

volti non come beneficiari passivi ma come soggetti attivi di cambiamento, al fine di individuare correttamente i principali problemi e le possibili soluzioni, nonché per promuovere la loro responsabilizzazione.

5. Il progetto è stato finanziato da fondi Fami Emergenziali della Commissione Europea e si chiama “Su. Pr.Eme. Italia – Sud Protagonista nel superamento delle Emergenze in ambito di grave sfruttamento e di gravi marginalità degli stranieri regolarmente presenti nelle 5 regioni meno sviluppate”

1.4

IL COMMUNITY BASED ADVOCACY PROJECT

Il progetto di advocacy dal basso, oggetto del presente report, ha dunque preso avvio a fine gennaio 2020 sulle spalle del progetto medico socio-sanitario di INTERSOS.

L'idea progettuale sviluppata dal partenariato con l'Associazione Studi Giuridici per l'Immigrazione (ASGI), è nata per promuovere il miglioramento delle condizioni di vita e lavorative dei lavoratori e delle lavoratrici che lavorano e vivono nella provincia di Foggia e offrire alla comunità di riferimento una diversa prospettiva rispetto alle modalità di richiesta ed attuazione del cambiamento.

Nello specifico, si è voluto promuovere la riappropriazione da parte della comunità dei propri spazi e metodi di auto-espressione e della propria voce come strumento efficace di autodefinizione, al fine di mettere in atto azioni di advocacy congiunte, rivolte alle autorità competenti sul territorio, e aumentare il livello di consapevolezza delle istituzioni circa le condizioni di vita all'interno degli insediamenti.

Sulla base di tali premesse, INTERSOS ha elaborato un progetto community-based, attuato attraverso le modalità della ricerca partecipata. Nel concreto, si è immaginato il coinvolgimento di otto persone dimoranti presso gli insediamenti informali, al

fine di supportarle nella realizzazione di azioni di advocacy dal basso, attraverso sessioni formative sui metodi e gli strumenti della ricerca partecipata, invertendo in questo modo la logica secondo cui le popolazioni in condizioni di vulnerabilità, debbano affidare ad altri l'elaborazione e la presentazione delle proprie istanze, dei bisogni emergenti e delle prospettive di cambiamento della propria condizione.

Al fine di tentare di invertire tale logica, si è indagato su più livelli:

Quello relazionale, relativo tanto al vissuto quotidiano nell'insediamento e alle reti di relazioni che in esso si strutturano, quanto ai contatti con il territorio circostante;

Quello dell'inclusione sociale e abitativa, in termini di partecipazione alla vita comunitaria, accesso a servizi e condivisione di spazi e attività;

Quello dello status giuridico, da cui dipende innanzitutto il riconoscimento dell'esistenza sul territorio e che, conseguentemente, condiziona qualsiasi scelta la persona voglia fare per concretizzare il proprio progetto personale.

A causa dell'emergenza sanitaria da Coronavirus, il progetto di advocacy ha inevitabilmente subito delle battute d'arresto che hanno creato inizial-

***“invertire
la logica secondo
cui popolazioni
in condizioni di
vulnerabilità,
debbono affidare
ad altri le loro
prospettive di
cambiamento”***

mente qualche difficoltà, soprattutto in considerazione del fatto che il progetto vede alla base un principio di partecipazione continua, ma hanno anche portato nuovi stimoli e spunti di riflessione da cui partire.

In ogni caso, è stata perseguita per tutte le azioni di progetto, tale rapporto circolare:

- Riflessione di gruppo sulle problematiche emerse maggiormente rappresentative per le persone beneficiarie dirette ed indirette del progetto;
- Raccolta dei dati, a seguito di workshop specifici sugli strumenti;
- Riflessione condivisa rispetto alle possibili azioni di intervento.

Tale modo di operare può aiutare inoltre nello sviluppare una strategia di sensibilizzazione della comunità e costruire procedure di protezione basate sulla comunità e soluzioni sostenibili.

1.5

LO SCOPO DI QUESTO REPORT

L'obiettivo di questo report è di fornire un quadro generale ed esaustivo del contesto generale che ha dato vita al progetto e della metodologia seguita per condurre la ricerca nonché di riportare il risultato della ricerca condotta dalle otto antenne coinvolte direttamente nel progetto. Nello specifico il report intende:

- **PRESENTARE LE CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE, ANALISI DEI BISOGNI E PRINCIPALI VULNERABILITÀ DELLA POPOLAZIONE PRESA IN ESAME;**

- **PRESENTARE LE AZIONI INTRAPRESE A SEGUITO DELLA RICERCA EFFETTUATA SUL CAMPO INSIEME ALLE 8 ANTENNE;**

- **PRESENTARE LE CONCLUSIONI, GLI OUTPUTS E I FEEDBACKS DEL PROGETTO.**

***“...innescare un
processo virtuoso
all’interno delle
comunità in un’ottica
di autosufficienza
ed indipendenza”***



2.1 CHE COSA VUOL DIRE APPROCCIO COMMUNITY-BASED?

Il Community-based approach è una strategia di azione che parte dalla valorizzazione della comunità in cui si intende avviare un processo di cambiamento.

Implica, pertanto, il coinvolgimento attivo delle persone che ne fanno parte, il riconoscimento delle loro capacità e risorse quali strumenti principali con cui realizzare gli obiettivi di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione di riferimento.

Dal punto di vista degli operatori, significa mantenere l'equilibrio fra una presenza costante e supportiva e un atteggiamento volto a promuovere l'indipendenza e l'autosufficienza di qualsiasi iniziativa possa nascere, puntando all'impatto delle azioni sul lungo termine⁶.

Ciò presuppone una conoscenza accurata del territorio e del contesto di riferimento, delle dinamiche politico/sociali che lo animano e della gestione dei rapporti all'interno della comunità, per esempio in termini etnico-culturali e di genere.

Il Community-based approach, dunque, può innescare un processo virtuoso all'interno delle comunità, per intervenire su problematiche già esistenti e prevenirne di nuove, in un'ottica di autosufficienza ed indipendenza rispetto ad interventi esterni. È una modalità di programmazione e azione che rende protagoniste le persone direttamente coinvolte, restituendo loro la dignità e la consapevolezza di poter gestire autonomamente le dinamiche interne alla comunità di appartenenza.

Il lavoro congiunto di operatori e comunità si deve muovere

all'interno di una cornice di valori di base comuni, in cui venga data priorità al rispetto della vita e dei diritti delle persone, delle differenze e all'inclusività e partecipazione come chiavi per agevolare un vero percorso di empowerment.

Nel caso specifico del progetto realizzato da INTERSOS, la scelta dell'approccio community based è stata ritenuta la più appropriata sulla base delle seguenti considerazioni di merito:

1. La realtà degli insediamenti informali è fra quelle più colpite da una privazione dei diritti, della marginalità e dell'esclusione delle persone che vi vivono da tutti i processi decisionali. Per quanto si tratti senza dubbio di un contesto in cui persistono dimensioni complicate, in cui convivono anche profili di illegittimità, è d'altro canto riduttivo continuare ad immaginarlo come uno spazio in cui le proposte e le soluzioni possano arrivare solo dall'esterno;
2. Sebbene possa essere fuorviante parlare di un'unica comunità, considerando la composizione etnico-culturale molto variegata, la conformazione sociale dell'insediamento di Borgo Mezzanone è senza dubbio molto simile a quella di una città, in cui esistono regole non scritte e, chi più chi meno, si condivide una condizione esistenziale di disagio e privazione. Questo implica la possibilità di agire a livello collettivo, di portare avanti istanze che possano godere di un ampio appoggio in quanto espressione di un sentimento generalizzato;
3. Gli interventi esterni, per quanto efficaci nell'immediato,

⁶ UNHCR, *A Community-based Approach in UNHCR Operations*, 2008; MSF, *Involving Communities. Guidance document for approaching and cooperating with communities*.

**“un
intervento
esterno non
può sempre
cogliere i
reali bisogni
delle persone
interessate”**

non possono avere lo stesso impatto e la stessa lungimiranza di un movimento che nasce dall'interno di una comunità e che si autoalimenta della sua stessa linfa vitale.

Questo perché un intervento esterno, per quanto preceduto da uno studio accurato del contesto e da una valutazione minuziosa delle condizioni di partenza, non può sempre cogliere i reali bisogni delle persone interessate, che talvolta rimangono inespressi o nascosti.

Difatti, gli stessi abitanti degli insediamenti coinvolti nel progetto hanno espresso una certa sfiducia nei confronti di proposte progettuali volte al cambiamento, quando **questo cambiamento non viene ricercato nelle persone direttamente interessate** rischiando in questo modo di proporre soluzioni inefficaci.

Proporre il Community-based approach come modalità di realizzazione del progetto è sembrata la risposta più appropriata alle criticità insite in un qualsiasi intervento proposto da un attore esterno e finalizzato al cambiamento.

Nello specifico, si è ritenuta la modalità più efficace con cui gli abitanti dell'insediamento potessero riappropriarsi della propria voce per reclamare i loro stessi diritti.

2.2

LA RICERCA PARTECIPATA (PARTICIPATORY ACTION RESEARCH)

Se il Community-based approach rappresenta la cornice entro la quale si è scelto di costruire il progetto, i metodi e gli strumenti utilizzati si rifanno al modello della ricerca partecipata, o Participatory Action Research (PAR).

Si tratta di una modalità di condurre la ricerca che si basa su un rapporto circolare costante fra la riflessione, la raccolta dei dati e l'azione, intesa come intervento diretto nella e con la popolazione coinvolta⁷.

Ciò implica che, a fronte di un progetto preliminare che definisce il tema e gli obiettivi dello studio, è necessario sottoporre a continua riflessione e “verifica” i metodi, gli strumenti e le considerazioni via via emergenti, valutandone l'appropriatezza rispetto agli obiettivi ed al punto di vista dei partecipanti.

Si tratta, dunque, di un modello di ricerca collettiva, che coinvolge in tutte le fasi progettuali ed operative tanto i ricercatori, quanto le persone a più livelli coinvolte nel fenomeno che si intende approfondire.

Pertanto, i presupposti teorici da cui muove tale modello partecipativo sono fondamentalmente tre:

Il ruolo della ricerca come fonte di conoscenza per tutti coloro che vi prendono parte, attraverso la condivisione

degli strumenti necessari per ragionare sui fenomeni e restituirne una loro rielaborazione;

Il rapporto fra teoria, esperienza e azione, che muta in virtù dell'importanza conferita all'azione, in termini di impatto concreto della ricerca sulla condizione delle persone coinvolte;

Il riconoscimento delle dinamiche di potere che normalmente si instaurano nel rapporto fra gli attori della ricerca e che, invece, in questo modello partecipativo lasciano spazio ad una condivisione dei ruoli e, dunque, del potere e della responsabilità, ponendo le basi per un processo reale di advocacy.

A partire da questi punti-chiave, la ricerca azione partecipata, nella cornice del community-based approach, si è ritenuto potesse essere il modello più adatto per sviluppare la ricerca in oggetto, proprio per la sua vocazione trasformativa e l'attenzione al coinvolgimento diretto dei partecipanti.

7. Participatory action research. Fran Baum, Colin MacDougall, Danielle Smith. J Epidemiol Community Health 2006;60:854–857.

2.3

EMPOWERMENT

Nell'ambito di un Progetto di advocacy, parlare di potere delle persone significa parlare della loro capacità di fare scelte consapevoli ed informate e, sulla base di ciò, agire nella libertà del proprio pensiero.

Dunque, l'empowerment non è qualcosa che può essere "concesso" a qualcuno, ma è il processo attraverso il quale i componenti della comunità possono analizzare la loro situazione, valorizzare le conoscenze e le risorse in loro possesso, rafforzare la capacità di reclamare i loro diritti e agire per raggiungere i propri obiettivi.

Si tratta di un percorso che va verso il cambiamento e che necessita di riconoscimento dall'esterno, ma innanzitutto di coesione all'interno della comunità stessa, rispetto agli obiettivi che ci si propone di raggiungere.

Questa idea di potere non sempre coincide con quella su cui si basano i rapporti sociali all'interno delle comunità: spesso, il potere è associato alla forza, all'influenza che alcuni individui o gruppi riescono ad esercitare su altri, alla capacità di imporre decisioni che valgono per tutta la comunità.

Ciò rende necessario lavorare sull'immaginario collettivo, cercare di comprendere quali forme di potere possano risultare nocive per le persone interessate e quali, invece, possano tracciare il percorso verso la realizzazione di obiettivi comuni.

Quello dell'empowerment è stato uno

dei nodi cruciali nel progetto di advocacy realizzato da INTERSOS e ha condotto la riflessione su diversi binari.

1. È stato inevitabile partire dall'analisi dei rapporti di potere interni all'insediamento e delle conseguenze di essi sulla vita degli abitanti: le forme di leadership, i meccanismi di scelta dei leader e di condivisione delle decisioni, le modalità di gestione dell'"ordine pubblico" e della sicurezza, la rappresentanza con le istituzioni e, in generale, all'esterno.

2. Da ciò, si è avanzata l'ipotesi che, per avviare un reale processo di cambiamento, fosse necessario prendere in considerazione il potere della conoscenza e della consapevolezza, come strumenti per assicurarsi la libertà da qualsiasi tentativo di sopraffazione o abuso.

3. Rispetto al ruolo delle otto antenne,

è stato complesso ma fondamentale riflettere sulla necessità di ottenere, nella loro nuova veste, fiducia e riconoscimento da parte della comunità, nell'ottica di immaginare insieme azioni trasformative e durature.

4. In tal senso, si è cercato di favorire quanto più possibile l'autonomia di riflessione e azione delle antenne, rispetto alle advocacy officers, sottolineando il valore insostituibile della loro esperienza e, dunque, della loro capacità di comprendere le dinamiche interne all'insediamento.

Uno degli obiettivi del progetto, d'altronde, era riuscire a superare l'immagine dell'operatore umanitario come intermediario indispensabile fra la comunità ed il cambiamento, puntando invece sulle risorse già in essa presenti ed arricchendole di strumenti utili a rendere le azioni il più efficaci e durature possibile.

***"...la conoscenza
e la consapevolezza(...)
come strumenti per assicurarsi
la libertà"***

2.4

I PRINCIPI BASE DEL PROGETTO

I principi posti alla base del progetto e, dunque, di qualsiasi attività o azione intraprese, si basano sull'idea del rispetto dei diritti, delle differenze e della storia individuale di qualsiasi persona coinvolta.

Nella pratica, soprattutto nella prima fase esplorativa del progetto, ma anche in quelle successive di implementazione, ciò ha significato tenere conto della molteplicità di vissuti, situazioni e contesti potenzialmente raggiungibili e, di conseguenza, dei comportamenti da tenere per garantirne la tutela.

Si è cercato, quanto più possibile, di riproporre la diversità etnico-culturale dell'insediamento all'interno del gruppo di lavoro, sebbene sia stato impossibile garantire la rappresentatività di tutti i gruppi etnici presenti.

Allo stesso modo ci si è comportati relativamente alla rappresentanza di genere, riuscendo ad avere una componente femminile nell'équipe, sebbene in minoranza.

Tale dato, tuttavia, rispecchia la realtà della condizione femminile all'interno dell'insediamento, tanto in termini di presenza quantitativa delle donne rispetto agli uomini, quanto per il ruolo che esse rivestono e che le pone spesso in un atteggiamento passivo e difensivo.

***“...tenere conto
della molteplicità
di vissuti, situazioni
e contesti...”***





2.5

L'ADVOCACY COME MOTORE DI UN CAMBIA- MENTO

Con il termine Advocacy si indica il processo con cui una persona o un gruppo di persone cercano di dare appoggio ad una politica sociale per apportare dei cambiamenti e spingere affinché i decisori politici si esprimano in una direzione piuttosto che un'altra.

Parlare di advocacy ma dal basso ha l'obiettivo di far sì che la spinta del cambiamento che si vuole ottenere arrivi da chi vive il problema sul quale si sta ponendo l'accento e lo affronta giornalmente in prima persona.

L'idea è dunque quella di arrivare ad influenzare le politiche e le istituzioni che hanno effettivamente il potere di portare un cambiamento.

Un'azione di advocacy può essere considerata il risultato dell'apporto di più voci, che muovendosi insieme verso la difesa delle stesse istanze, hanno un'unica direzione.

In base a questo principio è stata condotta tutta l'attività di ricerca presentata in questo report: raccogliere i dati relativi alle problematiche espresse dalla maggior parte delle persone interessate, affinché si facciano esse stesse promotrici dei cambiamenti da adottare.

***“L'advocacy dal basso
fa sì che la spinta
del cambiamento arrivi
da chi vive il problema
e lo affronta giornalmente
in prima persona”***



3.1 OBIETTIVI GENERICI E SPECIFICI

Come già accennato nella parte introduttiva, **il progetto Community based advocacy è nato con l'obiettivo di promuovere un miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti degli insediamenti informali, attraverso il coinvolgimento diretto della comunità nella progettazione ed implementazione di azioni di advocacy, in risposta alle istanze ritenute più urgenti.**

Nello specifico, questo obiettivo si è tradotto nella realizzazione di una ricerca partecipata all'interno dell'ex Pista di Borgo Mezzanone, condotta da un'équipe costituita da otto abitanti dell'insediamento, che hanno assunto il ruolo di antenne, ossia di recettori delle istanze di tutta la comunità. Tali istanze hanno costituito la base da cui partire per avviare una riflessione sui cambiamenti da attuare, sugli strumenti più efficaci per mettere in pratica il cambiamento e su quali attori coinvolgere per realizzarlo.

Per il raggiungimento di tale obiettivo, le fasi del progetto sono state le seguenti:

1 - Analisi del contesto: Conoscenza del territorio e della comunità e avvio dei primi colloqui informali conoscitivi con le ragazze e i ragazzi che vivono negli insediamenti e con l'ausilio dei mediatori linguistici interculturali INTERSOS e della ricercatrice - Sociologa dell'Università di Bari.

L'insediamento di Borgo Mezzanone ha subito notevoli cambiamenti nel corso degli anni, espandendosi a ritmi velocissimi per accogliere i numeri sempre crescenti di lavoratori stagionali. Questo processo di espansione ha portato alla creazione di una struttura sociale organizzata, dal punto di vista relazionale, gerarchico ed economico, con le sue regole interne ed i suoi processi di inclusione ed esclusione di com-

ponenti estranei al contesto. E' stato importante acquisire questi elementi di conoscenza preliminare, per poter condurre l'osservazione in modo più consapevole e rispettoso.

2 - Selezione dell'équipe: elaborazione dei criteri per la selezione dei partecipanti e l'istituzione dell'équipe. A seguito organizzazione realizzazione di workshop di formazione tecnica sugli strumenti della ricerca partecipata e workshop di formazione socio-legale a cura di ASGI.

3 - Elaborazione partecipata degli strumenti da poter utilizzare per la raccolta dati sulle tematiche evidenziate dall'équipe di ricerca.



3.2

PRIMA FASE DEL PROGETTO: ANALISI DEL CONTESTO

Il primo step nella realizzazione di un community-based approach è l'analisi del contesto (situation analysis), che consiste in una fase di osservazione dell'ambiente nel quale si intende intervenire, della sua conformazione, delle dinamiche interne e degli equilibri sui quali si reggono le relazioni fra le persone.

Nell'ambito dell' advocacy project la situation analysis ha occupato i primi mesi di attività - da fine giugno a inizio settembre - ed è stata funzionale all'ingresso sul campo della ricercatrice e all'individuazione delle otto antenne e necessaria per permettere una reciproca conoscenza e la creazione di un essenziale rapporto di fiducia.

In questo lavoro di conoscenza e graduale riconoscimento, è stato fondamentale il coinvolgimento degli operatori e dei mediatori INTERSOS, nel ruolo di gatekeeper.

Nello specifico i mediatori INTERSOS sono stati fondamentali per l'ingresso vero e proprio negli insediamenti informali, che necessita dell'accompagnamento di persone esperte e già riconosciute dalla comunità di riferimento, come garanti per la ricercatrice agli occhi degli abitanti. Infatti, la costruzione di relazioni può richiedere molto tempo in questi contesti, perché minata dalla sfiducia accumulata nel tempo e dalla paura di poter subire ulteriori delusioni.

Grazie a questo primo passaggio è stato anche possibile individuare figure intermedie cioè testimoni privilegiati, con un'esperienza rilevante all'interno degli insediamenti, ma che non potessero essere inclusi nel progetto come antenne in quanto privi degli altri requisiti richiesti.

Il secondo step di questa fase preliminare è stato l'approfondimento della conoscenza di persone individuate come possibili componenti dell'équipe di ricerca, attraverso interviste informali che mirassero a verificare l'attitudine delle persone incontrate a farsi portavoce delle istanze e dei desideri di tutta la comunità di riferimento.

3.3

INDIVIDUAZIONE DEI POSSIBILI CANDIDATI

Una volta stabilito il primo contatto con la comunità, il secondo passaggio è stato l'individuazione delle otto antenne da coinvolgere nel progetto.

Si specifica sin da ora che, per la scelta dei possibili candidati, non è stato possibile attuare una forma di campionamento rappresentativo della popolazione di riferimento.

Ciò significa che, per quanto si sia cercato di rispettare il più possibile la varietà etnico/culturale della popolazione, non se ne è potuta riprodurre in scala la distribuzione, sia per la difficoltà di ottenere un censimento preciso, sia per la necessità di tenere conto di altre variabili in base alle quali scegliere le persone da coinvolgere.

Proprio in quest'ottica, si è optato per un campionamento a scelta ragionata⁸, seguendo i criteri generali della varietà etnico/culturale e di genere, e quelli specifici del ruolo richiesto alle antenne.

Dal punto di vista del profilo professionale, le cosiddette antenne sono state concepite come figure coinvolte nella ricerca dalla progettazione, alla realizzazione e diffusione dei risultati, accompagnati da monitoraggio e confronto costanti con l'équipe di riferimento.

Data la responsabilità connessa alla complessità del lavoro, sono stati individuati alcuni criteri per la selezione dei partecipanti, valutati attraverso colloqui conoscitivi, ovvero:

- Possesso di una buona conoscenza della lingua italiana;
- Condizione di soggiorno regolare (necessaria per la stipula del contratto di lavoro);
- Assenza di particolari situazioni di vulnerabilità mediche e/o personali che potessero influire e/o compromettere le attività da svolgere nell'ambito del progetto;

- Buona conoscenza degli insediamenti, dell'organizzazione e delle dinamiche su cui si basa la convivenza al loro interno;
- Consapevolezza delle condizioni socio-politiche dell'ambiente in cui vivono, conoscenza della situazione politica italiana e delle maggiori criticità nell'ambito immigrazione;
- Interesse rispetto alle questioni politiche e ai movimenti ad essi connessi;
- Totale estraneità da attività di traffico e/o sfruttamento;
- Possesso di buone capacità di community mobilization;
- Capacità di farsi portavoce delle istanze comuni, di guadagnarsi la fiducia ed il rispetto degli altri e di non farsi influenzare da dinamiche interne all'insediamento;
- Appartenenza a gruppi etnico/religiosi eterogenei, per garantire il più possibile una rappresentanza della popola-

zione degli insediamenti;

- Presenza di almeno due partecipanti donne;.

Al netto dell'imprescindibilità di alcuni dei criteri sopracitati, si è cercato di mantenere un atteggiamento flessibile e di ascolto, soprattutto al fine di cogliere attitudini e capacità funzionali alla realizzazione del progetto. Inoltre, un'eccessiva rigidità avrebbe reso questa fase di ricerca e conoscenza ancora più complessa, considerando le criticità emerse in corso di svolgimento. Una volta stabiliti i criteri di selezione, si sono sviluppati gli strumenti di somministrazione per la raccolta delle prime informazioni essenziali nella ricerca delle persone da inserire nel gruppo di ricerca.

Per cercare di avere un campione il più ampio possibile rispetto al numero di persone dimoranti presso l'insediamento, in considerazione anche delle difficoltà dovute dal coronavirus, ed in considerazione del fatto che il progetto stesso ha previsto la possibilità di cambiare strumenti di raccolta dati a seconda di quello più funzionale rispetto alle dinamiche del luogo, sono state utilizzati sia i questionari che le interviste.

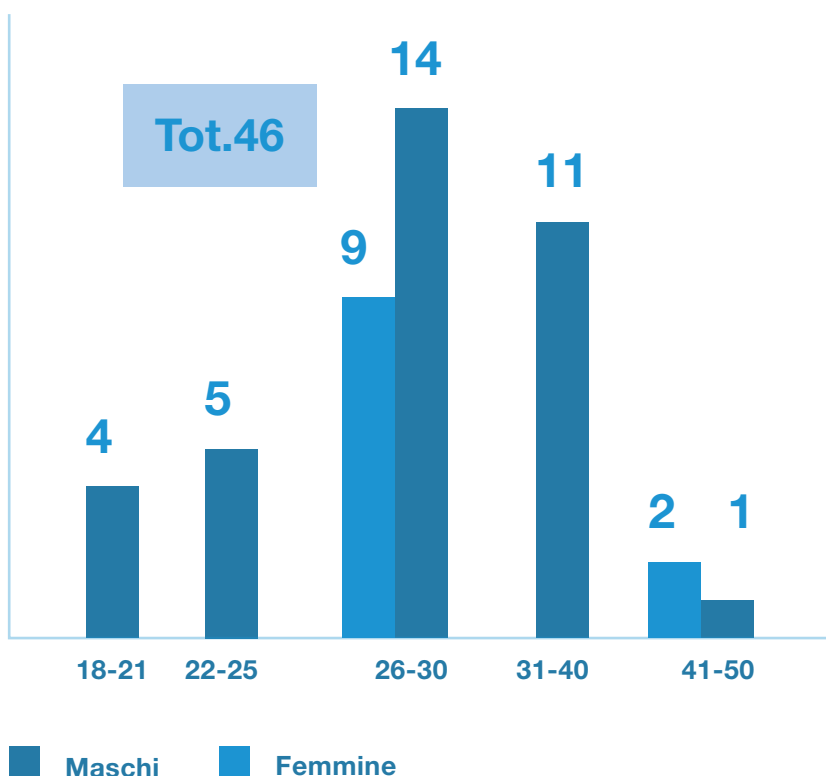


Moschea centrale nell'insediamento dell'ex Pista di Borgo Mezzanone

8. Nel campionamento a scelta ragionata, le unità campionarie si ottengono non in base a criteri di casualità, ma su una selezione soggettivamente impostata.

La scelta del campione si fonda sul giudizio del ricercatore, il quale conosce il fenomeno e con criteri più o meno personali cerca di estrarre un campione della popolazione.

FASCE D'ETÀ



3.3.1 QUESTIONARIO

Il primo passo è stato costituito dalla somministrazione di un questionario molto semplice per raccogliere informazioni basilari. Si tratta di un questionario anagrafico che ha registrato la **provenienza** dei partecipanti, l'**età** e la **situazione giuridica** dei possibili candidati, poiché al fine di poter stipulare un contratto con questi era fondamentale il possesso di un PDS.

In ultimo luogo è stato essenziale indagare sulla permanenza dei possibili candidati in Italia con particolare attenzione alla permanenza nell'insediamento.

Il questionario è stato somministrato a n. 46 persone, di cui si fornisce una descrizione attraverso grafici riassuntivi delle informazioni rilevate.

Come possiamo notare dal grafico, viene confermato il trend per cui le fasce d'età più rappresentative sono quelle fra i 22 e i 40 anni.

Infatti, sono state incontrate:

n. 4 persone nella fascia d'età 18-21 anni, n. 5 persone in quella 22-25 anni, n. 23 persone in quella 26-30 anni, n.11persone in quella 31-40 anni e n. 3 in quella 41-50 anni.

NAZIONALITÀ



Per quanto riguarda le nazionalità, viene confermato il dato di Nigeria, Senegal, Gambia e Ghana come i paesi maggiormente rappresentati. Dal grafico si può notare come **la totalità delle donne coinvolte in questa prima fase fosse di nazionalità nigeriana.**

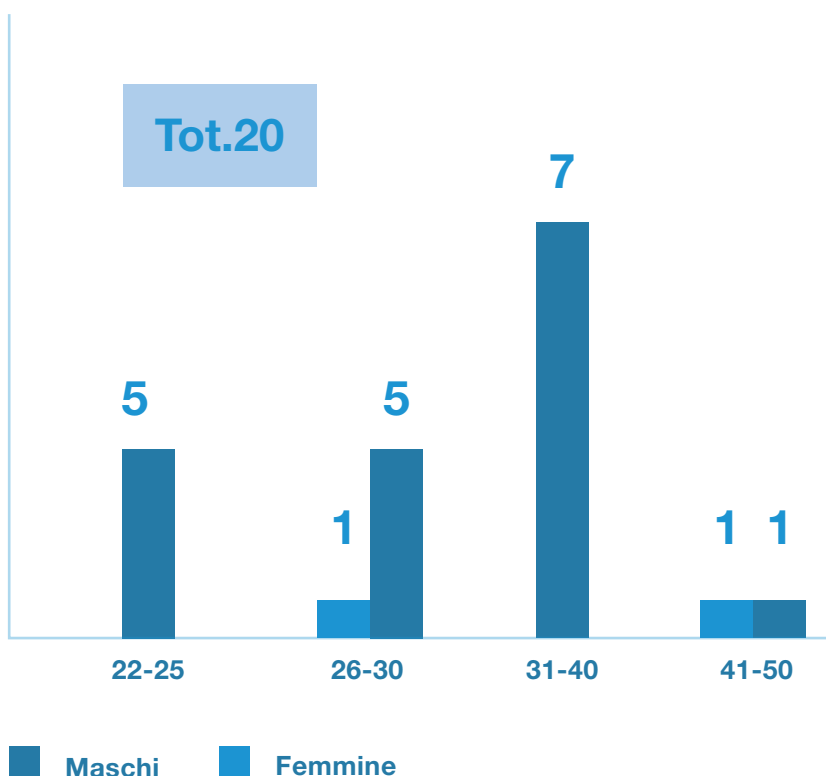
Nello specifico, sono state registrate n. 16 persone della Nigeria, n. 13 del Senegal, n. 6 dal Gambia, n. 3 dal Ghana, n. 1 dalla Guinea Bissau, n. 1 dal Camerun, n. 1 dalla Guinea Conakry, n. 1 dal Niger, n.1 dalla Costa d'Avorio, n. 1 dal Pakistan, n. 1 dalla Somalia.



DOCUMENTI

Rispetto alla situazione giuridica, il **57% delle persone coinvolte non era in possesso di documenti validi.**

FASCE D'ETÀ



3.3.2 INTERVISTA

Successivamente, sono state individuate **n. 20 persone alle quali si è proposto di svolgere delle interviste individuali**, per garantire una conoscenza più approfondita e comprendere l'eventuale interesse a prendere parte al progetto.

Nello specifico, le interviste avevano lo scopo di indagare sia la sfera personale sia la conoscenza della comunità e del territorio e sono state molto utili per studiare la popolazione più a fondo e capire meglio quali fossero le qualità necessarie per una scelta delle antenne il più possibile adeguata.

Di seguito una breve descrizione delle caratteristiche socio-anagrafiche delle 20 persone intervistate.

Rispetto alle fasce d'età, sono state intervistate n. 5 persone nella fascia 22-25 anni, n. 6 persone in quella 26-30 anni, n. 7 persone in quella 31-40 anni, n. 2 persone in quella 41-50 anni.

NAZIONALITÀ



Rispetto alle nazionalità, sono state intervistate n. **6** persone del **Senegal** (a), n. **4** del **Gambia** (b), n. **3** della **Nigeria** (c), n. **2** del **Somalia** (d), n. **1** del **Camerun** (e), del **Ghana** (f), della **Guinea Conakry**(g), del **Niger** (h) e della **Sudan** (i).

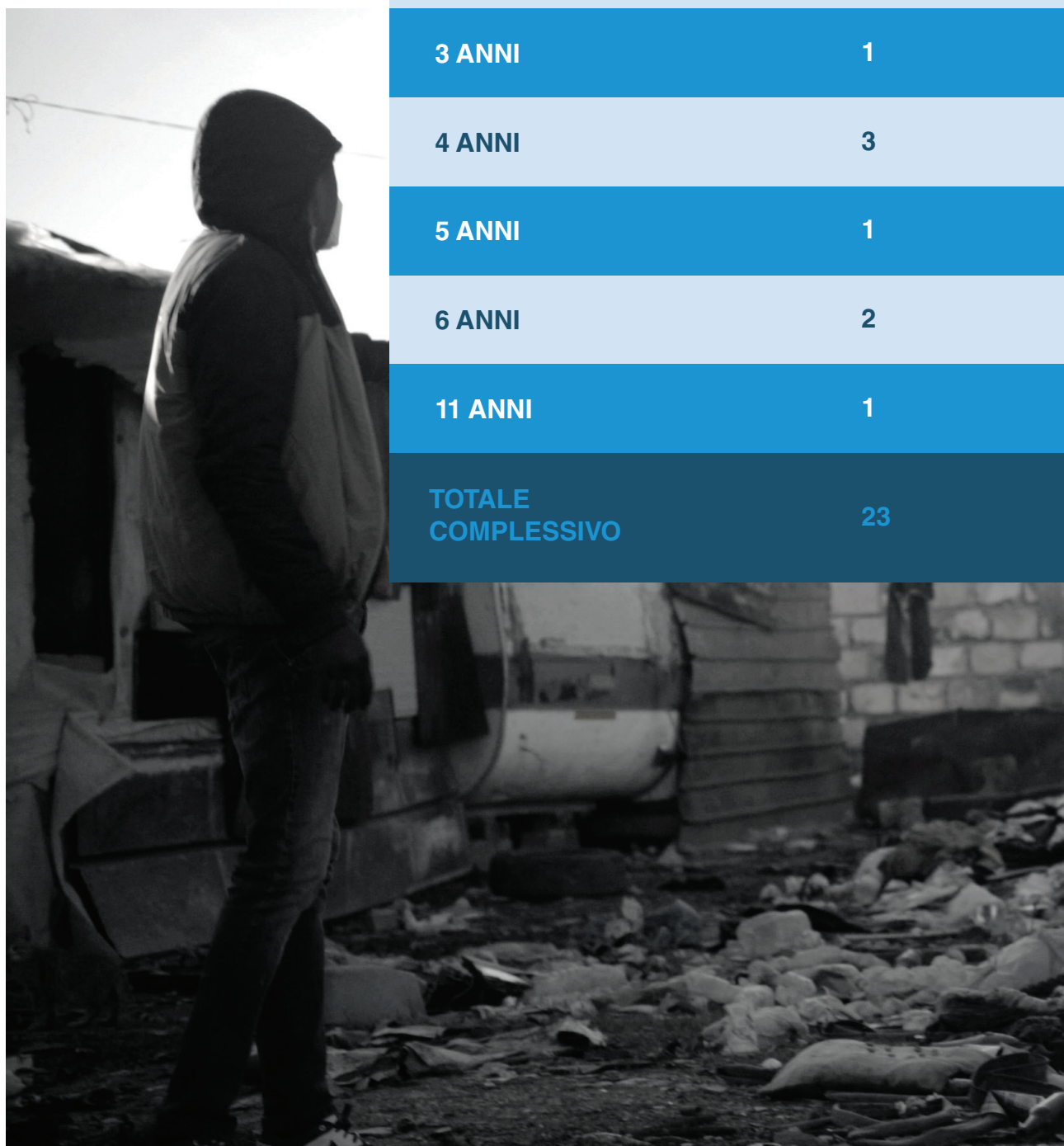
DOCUMENTI

La situazione giuridica degli intervistati vede:



Di seguito la permanenza in Italia e nell'insediamento dei 20 intervistati.

Foto di Bruno Pitzalis



PERMANENZA NELL'INSEDIAMENTO	N° INTERVISTATI
1 ANNO	8
1 ANNO E MEZZO	2
2 ANNI	5
3 ANNI	1
4 ANNI	3
5 ANNI	1
6 ANNI	2
11 ANNI	1
TOTALE COMPLESSIVO	23

PERMANENZA IN ITALIA	N° INTERVISTATI
2 ANNI	1
3 ANNI	3
3 ANNI E MEZZO	1
4 ANNI	4
5 ANNI	3
6 ANNI	4
9 ANNI	1
10 ANNI	2
11 ANNI	1
12 ANNI	2
16 ANNI	1
TOTALE COMPLESSIVO	23

Di queste 66, per 23 si è indagata anche la condizione abitativa e il periodo di permanenza in Italia.

Foto di Bruno Pitzalis



CONCLUSIONE DELLA PRIMA FASE DI SELEZIONE

“Costruire una partnership inclusiva permette il radicarsi di un metodo di cambiamento.”

Questa prima fase del progetto è stata interessante e complessa al tempo stesso, poiché ha mostrato simultaneamente i punti di forza e le criticità del progetto in corso:

I colloqui conoscitivi hanno permesso di cogliere il livello diffuso di insoddisfazione e voglia di cambiamento, rispetto alle condizioni di vita nell'insediamento. Inoltre, è stato il primo momento di condivisione partecipata dell'idea progettuale, con la raccolta di feedback rispetto ad obiettivi, strumenti e possibile impatto della ricerca e delle azioni sulla popolazione.

Le criticità emerse sono state innanzitutto la difficoltà di superare la naturale diffidenza rispetto a proposte progettuali provenienti dall'esterno, causata da esperienze negative pregresse che hanno lasciato un segno negativo nelle persone coinvolte; inoltre, l'impegno richiesto e la collaborazione con INTERSOS hanno sollevato talvolta dubbi relativi alla propria posizione all'interno dell'insediamento, ad una possibile compromissione del loro ruolo e della fiducia riposta in loro dagli altri abitanti.

I colloqui conoscitivi sono serviti anche, ove possibile, a chiarire tali dubbi e a favorire la condivisione di nuove proposte e prospettive, al fine di impostare sin da subito

un ambiente partecipativo e accogliente.

Alla luce delle criticità emerse in questa fase, è stato importante considerare che costruire un rapporto di fiducia e una partnership inclusiva con la comunità di interesse richiede molto tempo e risorse. Un approccio community based, per la sua stessa natura, può essere spesso percepito come un dispendio eccessivo di tempo, poiché non sempre ha un impatto rapido e visibile sulla comunità interessata.

Tuttavia, si tratta di un investimento che permette il radicarsi di un metodo, di un procedimento riproducibile in situazioni diverse, ma con lo stesso fine del cambiamento. In tal modo, invece di soluzioni rapide, ma non basate su una riflessione realmente maturata e condivisa, si possono costruire risposte sostenibili e più durature nel tempo, perché portate avanti dalla stessa comunità con mezzi ormai acquisiti.

Ciò non toglie l'obbligo, da parte di chi propone il progetto, di considerare la condizione di vulnerabilità e stress delle persone coinvolte, che può comportare una maggiore flessibilità nella gestione della partecipazione, dei tempi e delle risorse da mettere in campo.





3.4

FORMAZIONE EQUIPE

***“Persone
senza documenti,
le cui vite restano
bloccate
in una morsa
di invisibilità”***

Delle 66 persone ne sono state **individuate n. 10** che mostravano di possedere i requisiti richiesti per il ruolo di antenne. A queste, è stato somministrato un ulteriore questionario, che oltre a recuperare le informazioni anagrafiche di base, mirava a ricostruire, seppur brevemente, il percorso di accoglienza in Italia, eventuali problemi riscontrati nelle procedure relative ai documenti e proposte o riflessioni sull'idea progettuale proposta.

Il **maggiore discrimine** nella scelta dei partecipanti è stato il **possesso di documenti** in corso di validità, il che ha portato all'esclusione automatica di molti dalla rosa dei potenziali candidati, sebbene in più di un caso ci fosse una forte motivazione a partecipare.

La **permanenza nell'insediamento** e, di conseguenza, l'esperienza maturata in esso, è stato un importante elemento di valutazione, ma non un discrimine troppo rigido.

L'aspetto da tenere in considerazione è stato soprattutto il **livello di consapevolezza del contesto di riferimento**, in termini di problematiche, di equilibri interni e di possibili azioni da intraprendere; non sempre il livello di tale competenza è direttamente proporzionale al tempo trascorso all'interno di un determinato contesto, è importante l'atteggiamento con cui la persona decide di vivere e osservare determinate dinamiche e quale ruolo sceglie di assumere rispetto ad esse, attivo o passivo.

Dai colloqui conoscitivi con i candidati e le candidate al ruolo di antenne sono emerse le prime riflessioni relative al progetto proposto, in termini di possibile impatto sulla popolazione e di strumenti con cui realizzarlo.

L'idea progettuale ha riscosso interesse nelle persone intervistate, come possibile risposta all'insoddisfazione che da tempo affligge la popolazione dell'insediamento, rispet-

to all'assenza totale delle istituzioni e alla sensazione di immobilità e sfiducia in un cambiamento che provenga dall'esterno.

Tale sensazione ha rafforzato l'ispirazione partecipativa del progetto, poiché non viene richiesto solo un intervento immediato su problemi imminenti, ma il riconoscimento dell'esistenza di una comunità, con i suoi bisogni, le sue proposte e la sua capacità di mobilitarsi per difendere le proprie istanze.

Rispetto alle modalità con cui condurre il progetto, ciò che è emerso è stato il bisogno di condividere esperienze comuni attraverso il dialogo, possibilmente anche un confronto a più voci, attraverso il quale individuare possibili strategie di azione e di soluzione delle problematiche evidenziate. Sono stati evidenziati diversi possibili temi su cui discutere, ma è emerso fra tutti all'unanimità quello dei documenti, come fonte principale di insicurezza per gli abitanti dell'insediamento; è stata evidenziata la forte incidenza di persone senza documenti, o con documenti scaduti e procedimenti aperti da anni, le cui vite restano bloccate in una morsa di invisibilità.

In effetti, il problema dei documenti è stato un punto di partenza molto importante su cui raccogliere opinioni ed esperienze degli abitanti dell'insediamento, ma, come verrà argomentato nei paragrafi successivi, ha poi aperto altre strade nella riflessione sulla negazione di altri diritti sociali fondamentali.

A seguito di questo processo di selezione, durato circa due mesi, si è arrivati alla costituzione dell'équipe di lavoro. Le persone scelte come antenne hanno mostrato tutte una forte motivazione alla partecipazione attiva, alla mobilitazione della comunità per la denuncia ed il cambiamento, ponendosi come possibili figure di riferimento per gli abitanti dell'insediamento.

L'equipe è così composta:

Zakariya, 46 anni, del Niger. Vive nell'insediamento dal 2009, prima come ospite del CARA e poi come abitante dell'ex Pista. E' un punto di riferimento per molti all'interno dell'insediamento, ne conosce bene le dinamiche e ha maturato una grande esperienza in ambito di partecipazione e mobilitazione sociale.

Princess, 28 anni, della Nigeria. Vive nell'insediamento da più di un anno mentre si trova in Italia da 5. Si è trasferita nell'ex pista a seguito dell'esito negativo della sua richiesta di asilo che ha comportato anche la perdita dell'accoglienza. Princess conosce bene le dinamiche del posto, nonostante non sia tra i veterani della pista.

Yaya, 22 anni, della Guinea Conakry. Vive nell'insediamento da quasi due anni. Vi è arrivato dopo la fine del progetto SPRAR dove era ospite, nella città di Foggia. Deluso, racconta di non aver ricevuto un adeguato orientamento lavorativo e di non essere stato supportato come avrebbe voluto da parte del progetto.

Prince, 38 anni, del Ghana. Da 16 anni in Italia, vive nell'insediamento da quasi 2. Dopo tanti anni nel nord Italia si trasferisce nell'insediamento perché rimasto senza lavoro, convinto di poterlo trovare qui.

Michel, 30 anni, del Camerun. Vive nell'insediamento da 6 anni, lo stesso tempo che ha trascorso in Italia. E' passato direttamente dal CARA di Borgo Mezzanone all'insediamento dell'ex pista. Conosce molto bene le dinamiche di questo posto e nel corso degli anni è sempre stato attivo per una sua trasformazione e miglioramento.

Matthew, 26 anni, della Nigeria. Vive nell'insediamento da 1 anno dove ha dovuto trasferirsi l'anno scorso allo scoppio della pandemia da Coronavirus, essendosi ritrovato all'improvviso senza lavoro.

Glory, 44 anni, dalla Nigeria. Vive nell'insediamento da 5 anni e ha sempre lavorato nelle campagne foggiane. Conosce bene dinamiche e problematiche di questo luogo, e il suo sguardo è stato importante per capire come quelle problematiche possano essere ancora più insormontabili nel caso di una donna.

Abdinasir, 36 anni, dalla Somalia. Da 12 anni in Italia, è titolare della protezione sussidiaria. Negli ultimi anni è stato costretto a causa della mancanza di lavoro e della difficoltà di trovare una casa in affitto (problema che molte delle persone che abbiamo incontrato ci hanno esposto) ad andare a vivere nell'insediamento, dove già vivevano altri suoi conoscenti.



3.5

PIANIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ

Una volta costituita l'équipe di lavoro, le prime settimane sono state dedicate alla formazione tecnica sulla ricerca partecipata e alla riflessione condivisa su definizione, finalità e possibile impatto del progetto di community based advocacy sulla popolazione dell'insediamento.

Questa prima fase del lavoro dell'équipe è stata fondamentale per testare l'efficacia dell'idea progettuale, soprattutto nella sua ottica partecipativa. Si è cercato di garantire un clima di condivisione e di rispetto reciproco in ogni attività svolta, al fine di stimolare l'espressione individuale di ciascun componente dell'équipe e accompagnare il gruppo verso la totale autonomia di pensiero ed azione.

In totale sono stati condotti n. 6 focus group con l'équipe al completo, necessari non solo al rafforzamento delle competenze tecniche, ma anche alla conoscenza e coesione del gruppo di lavoro, al fine di garantire un clima sereno e un'uniformità nell'operato.

Il primo strumento utilizzato in quest'ottica è stata una brochure informativa sintetica, ideata per illustrare i concetti chiave del progetto e fornire alcuni spunti da cui partire per avviare la discussione sulle modalità di realizzazione dello stesso.

Le prime riflessioni emerse dalle antenne, a partire proprio



dalle suggestioni della brochure, sono state le seguenti:
L'idea vincente del progetto è stata rintracciata nel voler restituire alle istituzioni un'immagine dell'insediamento e delle problematiche di chi lo abita attraverso le esperienze e le parole reali dei protagonisti, delle persone che ci vivono quotidianamente;

Le antenne, in quanto abitanti dell'insediamento, hanno riconosciuto ed accolto il loro ruolo di intermediari con la comunità, proprio perché conoscono bene i problemi più urgenti da affrontare e le modalità con cui interpellare gli abitanti dell'insediamento.

Hanno da subito sottolineato l'importanza di impostare una comunicazione efficace e basata sulla fiducia reciproca, nonché di spiegare con chiarezza gli obiettivi del progetto e

gli strumenti scelti per metterlo in pratica.

Una **criticità** da subito sollevata, relativamente al ruolo delle antenne, **ha riguardato la loro credibilità agli occhi degli altri abitanti** dell'insediamento: si sono chiesti se, **nel passare "dalla parte dei bianchi"** - diventando a tutti gli effetti collaboratori di INTERSOS - potessero in qualche modo tradire la fiducia del resto della comunità, generando un "conflitto di interessi" fra la loro appartenenza allo stesso ambiente e la nuova posizione di vantaggio guadagnata.

Tuttavia, hanno scelto di accettare questo rischio, in quanto effetto collaterale prevedibile del loro ruolo, ma con la consapevolezza di dover mantenere un atteggiamento il più possibile paziente e rispettoso dei tempi di accettazione della comunità.



Cosa è l'Advocacy dal basso?

Il termine Advocacy indica il processo con cui una persona o un gruppo di persone cercano di dare appoggio ad una politica sociale.

Pensa a tutte le persone che hanno lottato e lottano ancora oggi per promuovere uguali diritti per tutti.

Il progetto di advocacy dal basso ha l'obiettivo di far ascoltare la vostra voce perché siate i protagonisti di questo processo.

Significa chiedere, informarsi:

- Quali sono i tuoi desideri e aspettative?
- Quali sono i principali bisogni tuoi e delle persone con cui vivi?
- Quali cambiamenti vorresti per te e per le persone con cui vivi?
- Cosa chiederesti se potessi incontrare le istituzioni?
- Quale pensi possa essere la modalità migliore per raccogliere e far sentire la voce di tutte e tutti?

Come:

- Un gruppo di persone diventa un punto di riferimento per portare all'esterno la voce di tutti e tutte
- Questo gruppo raccoglierà i sentimenti e le opinioni della comunità attraverso strumenti che costruiremo insieme
- La comunità indica gli aspetti positivi e negativi della vita in un ghetto
- I dati raccolti diventano uno strumento per rappresentare la realtà alle istituzioni

Estratto della brochure informativa ideata per illustrare i concetti chiave del progetto e fornire alcuni spunti.

3.6

SCELTA DEGLI STRUMENTI

Per un progetto concepito sul modello della ricerca partecipata e in un contesto come quello degli insediamenti informali l'approccio qualitativo narrativo si è rivelato essere il canale più efficace per favorire la partecipazione, per la sua maggiore flessibilità e perché rispetta il bisogno delle persone di condividere le proprie esperienze, soprattutto per denunciare condizioni di vita disumane che interessano l'intera collettività.

In quest'ottica, è preferibile lavorare su campioni più piccoli, proprio perché si tratta di un'indagine approfondita e non solo quantitativa, il che renderebbe difficile e molto dispendioso in termini di forze e tempo lavorare sull'intera comunità.

I metodi qualitativi sono orientati alla raccolta di storie, alla centralità dell'individuo tanto come singolo quanto come parte della comunità e, dunque, valorizzano ciascun vissuto come tassello fondamentale per la comprensione di un determinato fenomeno.

Proprio per l'importanza attribuita alla persona e alla sua esperienza di vita, è stato necessario rimarcare l'importanza del rispetto dell'etica, come elemento imprescindibile per la realizzazione di qualsiasi progetto che coinvolga altre persone, per di più se in una condizione di vulnerabilità.

I **principi etici fondamentali** possono essere riassunti come di seguito:

- Richiesta del **consenso** da parte della persona coinvolta nella ricerca;
- Rispetto dell'**autonomia** della persona nelle sue necessità, nei punti di vista e nelle eventuali fragilità che possono comprometterne la partecipazione anche in corso d'opera;
- Rispetto dell'**anonimato** e la **tutela** dei dati raccolti.

Sulla base di questi principi gener-

ali, l'équipe di lavoro ha proposto di utilizzare come strumenti di raccolta dati l'intervista e il focus group.

Inoltre, si è proposto di girare brevi video-interviste - sempre garantendo il rispetto dell'anonimato di chi eventualmente decidesse di partecipare - e raccogliere fotografie per immortalare alcune parti dell'insediamento che potessero testimoniare vividamente lo stato di incuria e assenza totale di servizi.

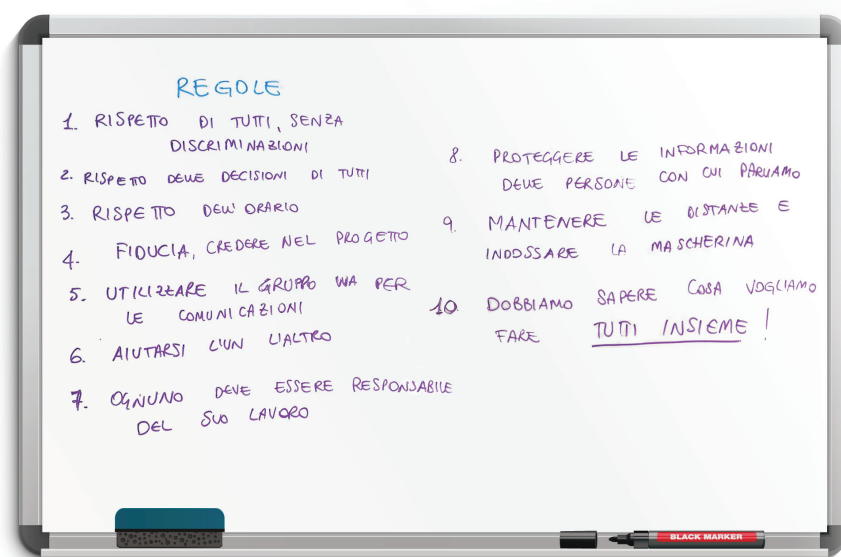


Foto: Clinica mobile medica INTERSOS - Insediamento informale dell'Ex Pista di Borgo Mezzanone (FG).



QUESTIONARIO ADVOCACY

INFORMAZIONI ANAGRAFICHE	
Data di nascita	
Sesso	
Nazionalità	
Che documento hai?	
INFORMAZIONI SULLA PERMANENZA IN ITALIA	
Da quanto tempo sei in Italia?	
Hai avuto difficoltà ad avviare la procedura per ottenere i documenti? Se sì, perché?	
Sei riuscito a trovare un lavoro?	
Sei riuscito a trovare una casa?	
INFORMAZIONI SULLA PERMANENZA NELL'INSEDIAMENTO	
Da quanto tempo vivi qui?	
Cosa ti ha spinto a trasferirti qui?	
Lavori? Se sì, che lavoro fai?	

3.6.1 INTERVISTE INDIVIDUALI

Le interviste individuali sono una tecnica molto preziosa nella ricerca partecipata, poiché permettono di instaurare un dialogo uno ad uno che facilita la costruzione del rapporto di fiducia e tutela la privacy della persona coinvolta. Si tratta inoltre di uno strumento con il quale è possibile andare in profondità nelle questioni oggetto dell'indagine, in modo da pervenire ad una conoscenza più dettagliata delle stesse.

Le interviste possono essere non strutturate, semi-strutturate o strutturate in base alla rigidità della traccia di riferimento e, dunque, alla libertà dell'intervistatore di muoversi nell'ambito delle tematiche da indagare. Nel caso della ricerca in oggetto, si è optato per interviste semi-strutturate, con l'indicazione di alcune domande da porre agli intervistati - relative alle informazioni socio-anagrafiche - e dei temi emersi da approfondire.

Di seguito si propone un modello di intervista semi-strutturata utilizzato nella prima fase della raccolta dati, che è servito come riferimento per le antenne soprattutto per la registrazione delle informazioni anagrafiche.

RILEVAZIONE DEI TEMI PIU' URGENTI DA TRATTARE	
Come descriveresti la tua vita qui?	
Quali sono, secondo te, i problemi più gravi che si hanno vivendo qui?	
PROPOSTE PER ADVOCACY	
Quali sono le soluzioni che tu troveresti?	
Quali soluzioni vorresti venissero trovate?	

3.6.2 FOCUS GROUP

Il Focus Group è un'intervista di gruppo in cui l'intervistatore, detto anche moderatore o facilitatore, conduce l'intervista con un gruppo composto da un numero limitato di soggetti. E' un metodo particolarmente utile per esplorare in modo approfondito le opinioni, gli atteggiamenti o i comportamenti di una certa collettività su determinati temi di interesse per quella stessa collettività. Il gruppo può essere naturale, ossia costituitosi in maniera autonoma, o al contrario creato appositamente per un determinato scopo di ricerca.

Rispetto al ruolo del moderatore, si può collocare in un continuum che ha come estremi un gruppo autogestito, in cui la presenza del facilitatore è minima e si riduce ad una guida discreta della discussione, e un gruppo verticista, in cui invece l'intervento del moderatore è decisamente marcato. E' importante che il gruppo sia abbastanza rappresentativo della popolazione di riferimento, ma non troppo numeroso, per permettere una conversazione fluida e coinvolgente per tutti i partecipanti.

Per la ricerca in oggetto, sono stati condotti focus group autogestiti, in cui il ruolo del moderatore è stato solo quello di fornire gli spunti tematici per la discussione e garantire la partecipazione di tutti e tutte. Il focus group è stato uno strumento molto utile, in quanto ha reso possibile il coinvolgimento degli abitanti dell'insediamento attraverso una modalità di discussione informale: l'idea sostenuta dalle antenne era di creare degli spazi di condivisione in cui le persone potessero confrontarsi liberamente su problematiche note ed urgenti, provando ad immaginare soluzioni e proposte concrete.



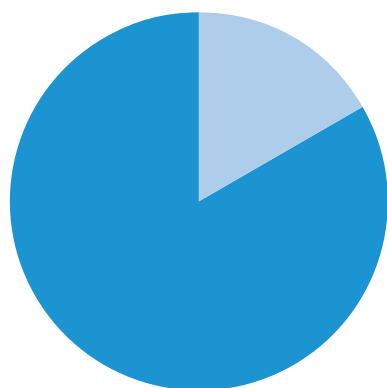
4.1 CARATTERISTICHE SOCIO-ANAGRAFICHE DELLE PERSONE COINVOLTE

Le otto antenne hanno realizzato n. 66 interviste e n. 16 focus group, che hanno coinvolto 54 persone, per un totale di n. 120 persone, beneficiari indiretti del progetto.

Il lavoro è stato svolto sia individualmente dalle singole antenne sia in piccoli gruppi.

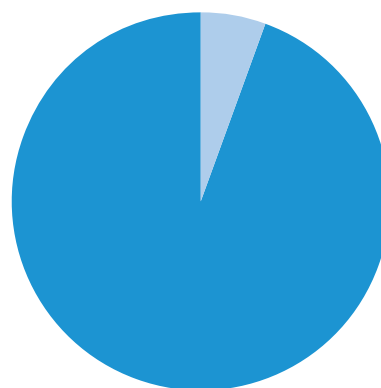
Di seguito vengono riportati grafici riassuntivi relativi alle caratteristiche socio-anagrafiche delle persone intervistate.

INTERVISTE



♂ 55 uomini intervistati
♀ 11 donne intervistate

FOCUS GROUP

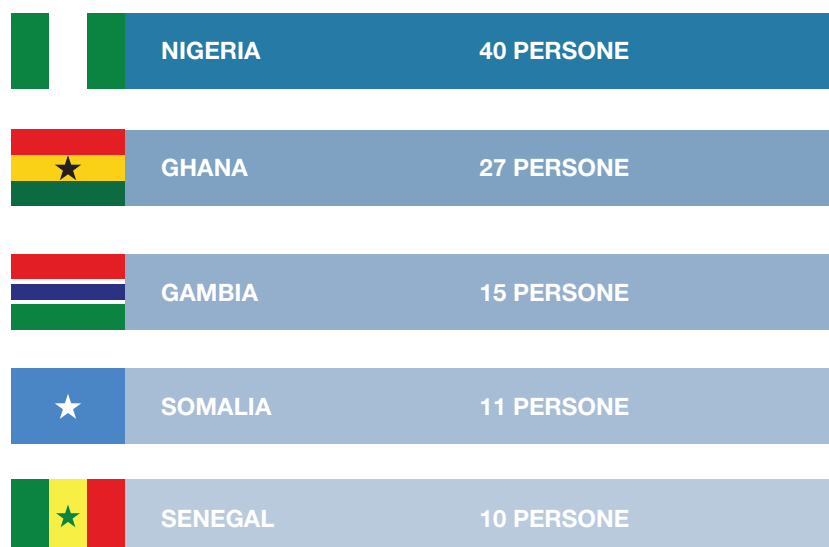


♂ 11 uomini intervistati
♀ 3 donne intervistate

Delle 66 persone intervistate, n. 55 persone sono uomini e n. 11 persone sono donne. Per i focus group, sono stati coinvolti n. 11 uomini e n. 3 donne.

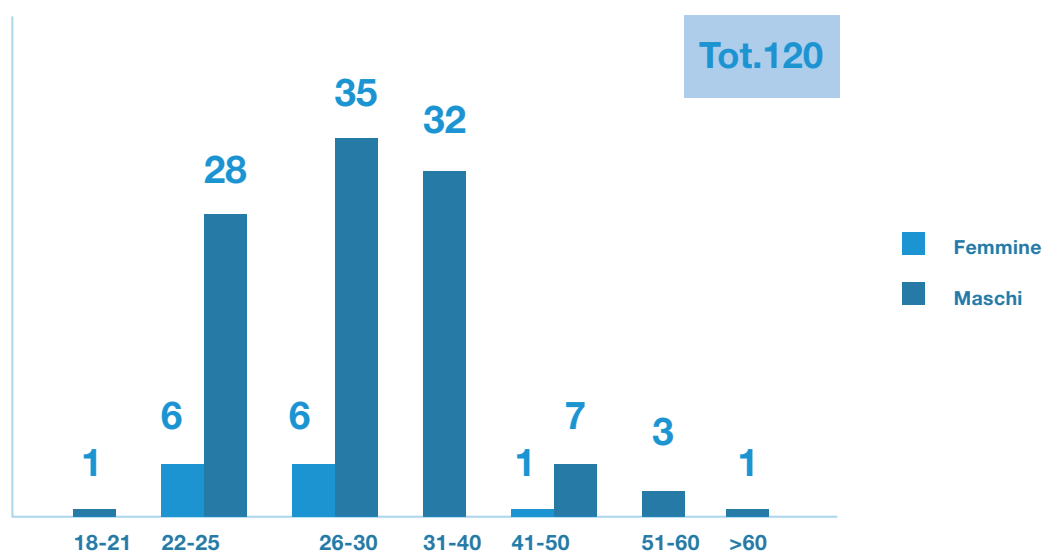
Da questi primi grafici si evince la predominanza degli uomini, dato che segue il trend della prima fase del progetto e, in generale, la composizione della popolazione che abita l'insediamento.

NAZIONALITÀ



Le nazionalità più rappresentate sono, in ordine, Nigeria (40 persone), Ghana (27 persone), Gambia (15 persone), Somalia (11 persone) e Senegal (10 persone). Altre nazionalità presenti: Burkina Faso, Eritrea, Guinea, Guinea Conakry, Guinea Bissau, Libia, Mali, Niger, Sudan.

FASCE DI ETÀ



Rispetto alle fasce d'età, la composizione è la seguente:

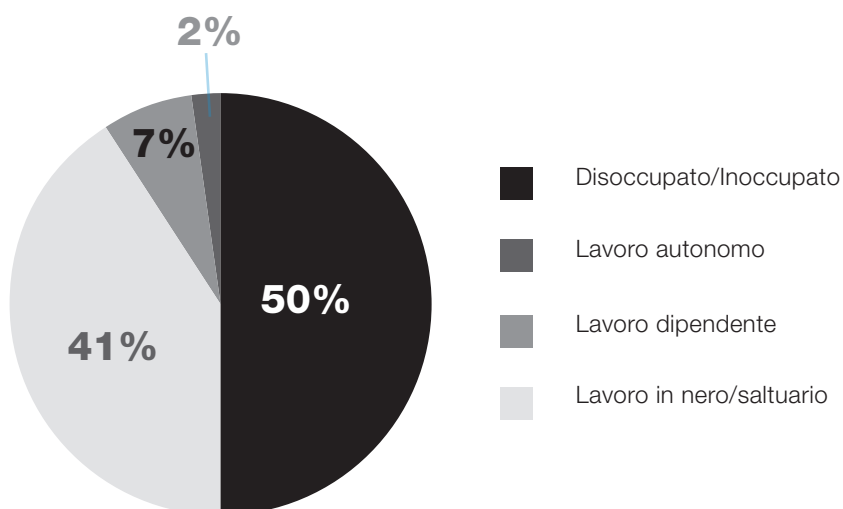
n. 1 persona fascia d'età 18-21, n. 34 persone fascia 22-25, n. 41 persone fascia 26-30, n. 32 persone fascia 31-40, n. 8 persone fascia 41-50, n. 3 persone fascia 51-60, n. 1 persona fascia >60. Le fasce d'età più rappresentate, pertanto, sono quelle comprese fra i 22 e i 40 anni e presentano una corrispondenza con le stime espone nella parte introduttiva del report, relativamente alla composizione della popolazione all'interno degli insediamenti in Capitanata. Tuttavia, sebbene dal campione risulti quasi inesistente, la componente degli over 60 è stata più volte oggetto di discussione nel lavoro dell'équipe, in quanto fascia più vulnerabile e, dunque, maggiormente esposta alle condizioni di vita disagiate dell'insediamento.

DOCUMENTI



Il grafico mostra chiaramente come la maggioranza delle persone raggiunte tramite le interviste e i focus group dalle antenne siano sprovviste di documenti, che è anche il problema principalmente citato dai partecipanti.

CONDIZIONE LAVORATIVA

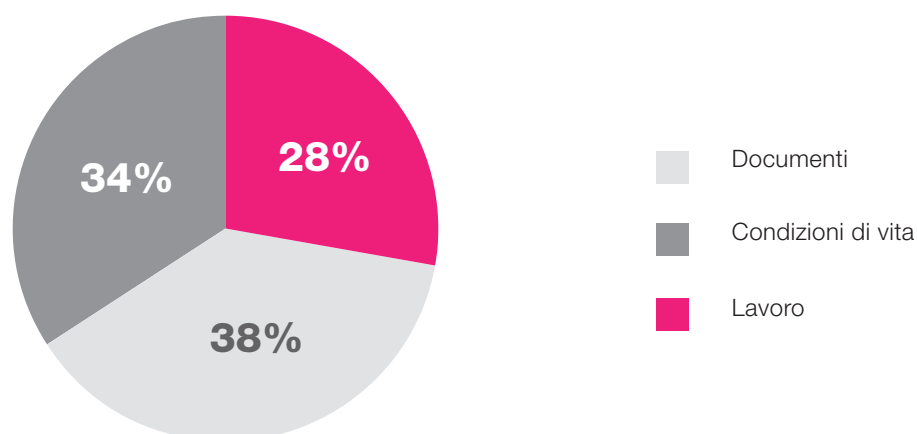


Come è emerso dai dati raccolti, la condizione di regolarità non implica sempre un vantaggio rispetto all'inserimento socio-lavorativo, che risulta pertanto un problema strettamente connesso al territorio e alla condizione abitativa - ed esistenziale in senso lato - degli insediamenti. Difatti, come si evince dal grafico di seguito presentato, la metà dei partecipanti risulta disoccupato o inoccupato, mentre il 41% dichiara di essere impiegato come lavoratore in nero e/o saltuario.

4.2 ANALISI DEL MATERIALE RACCOLTO

L'analisi del materiale raccolto è stata condotta con l'ausilio del software di analisi qualitativa Atlas.ti ed ha previsto un'analisi di contenuto volta ad individuare le categorie tematiche predominanti e le eventuali connessioni fra di esse. Ciò ha significato, da un punto di vista puramente operativo, ripercorrere le trascrizioni delle interviste e dei focus group ed individuare dei codici corrispondenti agli argomenti trattati ("documenti", "residenza", "lavoro", ecc.), con i quali identificare determinate porzioni di testo (le citazioni).

I grafici che verranno riportati e commentati sono costruiti sulla base di queste citazioni, ossia del numero di volte in cui un determinato tema ricorre all'interno delle interviste e dei focus group. I temi emersi possono essere suddivisi in tre macro-aree:



A. DOCUMENTI

E' evidente che quello dei documenti è stato il tema più discusso e controverso, perché ricomprende una molteplicità di situazioni individuali diverse e per le quali non è sempre possibile immaginare un'azione collettiva che possa condurre ad un cambiamento. Si possono considerare gli insediamenti informali della Capitanata finestra sul fallimento della politica migratoria italiana degli ultimi vent'anni. La condizione di irregolarità comporta una serie di conseguenze che generano un circolo vizioso per chi vi si trova coinvolto: impossibilità di accedere ad un lavoro regolarmente contrattualizzato, ad un'abitazione, all'apertura di un conto. Significa vivere nell'invisibilità e accettare le condizioni di vita che ne derivano. Più di una delle persone intervistate ha espresso molta stanchezza per i continui tentativi di regolarizzazione della propria condizione giuridica, arrivando quasi a preferire l'irregolarità, e quindi l'invisibilità, come forma di maggiore libertà rispetto alla legge.

In generale, inoltre, si è riscontrata una diffusa mancanza di orientamento ed informazione circa le procedure legali connesse ai documenti, con l'effetto di un'ulteriore marginalizzazione e allontanamento dal conseguimento dei propri diritti.

Affrontando il tema del possesso dei documenti, i temi maggiormente emersi sono collegati alle seguenti problematiche:

- Il **34%** delle persone hanno dichiarato ed espresso di avere **problematiche connesse al non possesso dei documenti**;
- Per il 28% la problematica è connessa con le difficoltà di **rinnovare il proprio titolo**;
- Il 15% delle persone afferma di avere problemi riguardanti l'essere in **attesa dell'esito del ricorso** proposto dall'avvocato;
- Il 14% ha espresso un problema generico relativo ai documenti;
- Il 4% dichiara che il problema dei documenti è legato al "possesso carta d'identità";
- Il 3% dei partecipanti, invece, ha affrontato problemi nel processo della c.d. "Sanatoria".

Sono emersi alcuni punti critici sui quali si è riflettuto e che si è cercato di approfondire, quantomeno per costruire una maggiore consapevolezza dei beneficiari circa la propria condizione giuridica e i propri diritti.

1 - La maggior parte delle persone intervistate o coinvolte ha dichiarato di non avere documenti di soggiorno validi per diverse ragioni, fra le quali si evidenziano le più ricorrenti:

- Doppio esito negativo della richiesta di protezione internazionale e abbandono della pratica ;
- Problematiche riscontrate nella richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno;
- Mancanza di informazioni circa le diverse tipologie di permessi di soggiorno, soprattutto per chi era in possesso di un permesso di soggiorno per motivi umanitari e ha subito le conseguenze del d.l. 113/2018 (o Decreto Salvini);
- Mancanza di informazioni chiare sulla sanatoria (D.L. 52/2020).

2 - Il ricorso all'avvocato per la gestione delle pratiche connesse ai documenti è molto diffuso, sebbene si rilevi anche una certa insoddisfazione rispetto al lavoro svolto e alle tariffe corrisposte. Il problema maggiore è la scarsa comunicazione fra le due parti e, pertanto, la necessità delle persone di capire a che punto siano le loro procedure e perché si siano bloccate.

3 - I maggiori ostacoli al rinnovo dei documenti sono la richiesta, da parte delle Questure, della residenza e/o del contratto di affitto e del contratto di lavoro. Quello della richiesta di esibizione della residenza è stato riportato come il problema più frequente, come si può rilevare dal grafico seguente, in cui si mostrano le co-occorrenze⁹ fra il codice "residenza" e gli altri codici elencati. Le frequenze maggiori sono quelle relative, appunto, al rinnovo o all'assenza dei documenti, alla Questura di Foggia e al contratto d'affitto. Si ritorna all'immagine del circolo vizioso: con documenti scaduti non è possibile ottenere un contratto d'affitto per una casa e questo rende impossibile richiedere l'iscrizione anagrafica con l'assegnazione di una residenza. Se invece si volesse tentare la strada della dichiarazione di ospitalità - che spesso viene accettata dalle Questure in mancanza della residenza - ciò implicherebbe o riuscire a trovare un privato, disposto a fare tale dichiarazione senza chiedere nulla in cambio, o accettare di dover essere accolti in strutture gestite dal Comune che la rilasciano dopo un certo lasso di tempo. In entrambi i casi, si tratta di soluzioni difficili da realizzare, soprattutto in tempi brevi.

RESIDENZA



Da quanto rilevato, spesso la richiesta di residenza da parte delle Questure - nello specifico della Questura di Foggia - è illegittima, poiché riguarda il rinnovo di documenti per i quali non sarebbe previsto tale obbligo; in altri casi, invece, il rinnovo viene negato nonostante i richiedenti siano in possesso di residenza fittizia, ottenuta dal Comune o dalle associazioni che hanno la delega a concederla.

9. Per co-occorrenza si intende la compresenza di due o più codici nella stessa citazione, ossia il fatto che quegli argomenti siano discussi contestualmente ed abbiano quindi un legame semantico.

Tale situazione di fatto genera due conseguenze:

- Innanzitutto, blocca le persone in una condizione di sospensione e di immobilità, subordinandone la regolarizzazione dello stato giuridico ad un requisito impossibile da ottenere senza documenti validi;
- Alimenta la compravendita illegale di contratti d'affitto falsi e di dichiarazioni di ospitalità o di residenza.

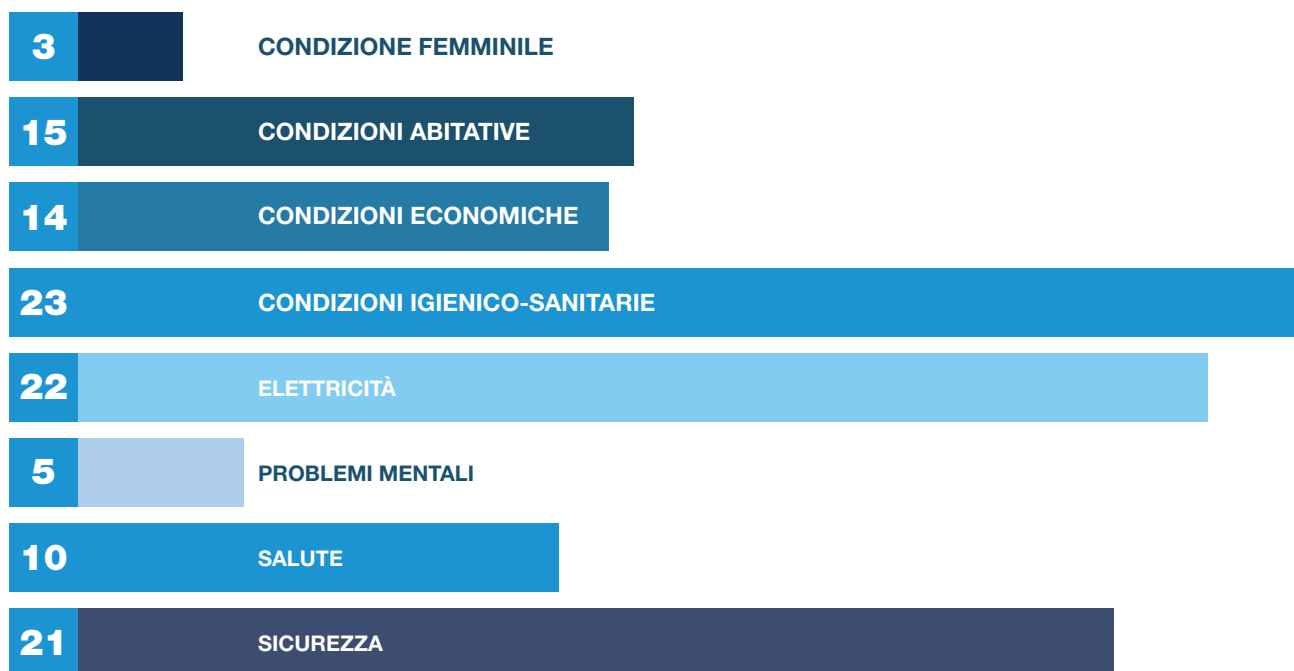
“...le condizioni di vita, unite alla mancanza di prospettive, conducono alcune persone, in taluni casi, a mostrare segni di squilibrio mentale.”

B. CONDIZIONI DI VITA

Rispetto al macro-tema sulle condizioni di vita, si riportano di seguito le frequenze delle citazioni per sotto-tematiche:

- n. 23 persone parlano di problematiche connesse alle condizioni igienico-sanitarie;
- n. 22 persone fanno riferimento al problema dell'insufficienza di corrente elettrica;
- n. 21 persone parlano del problema della sicurezza;
- n. 15 persone menzionano il problema delle condizioni abitative;
- n. 14 persone lamentano le condizioni economiche come insufficienti;
- n. 10 persone parlano del problema della salute;
- n. 5 persone evidenziano l'incidenza di problemi mentali fra gli abitanti dell'insediamento;
- n. 3 persone discutono della condizione femminile all'interno dell'insediamento.





Le riflessioni circa le condizioni di vita all'interno degli insediamenti riguardano diversi aspetti, connessi fra loro ed inevitabilmente anche agli altri macro-temi emersi durante la raccolta dati.

In primo luogo, si evidenzia la totale inadeguatezza delle soluzioni abitative adottate, tanto dal punto di vista funzionale, quanto da quello della sicurezza delle persone che ci vivono. Gli spazi vitali sono ridotti al minimo e non sono presenti i servizi essenziali, come i servizi igienici. Solo nella primavera del 2020, a seguito della realizzazione di un assessment specifico di INTERSOS che ha trovato seguito nella valutazione della Regione Puglia, si è proceduto, grazie all'intervento demandato all'acquedotto Pugliese, all'installazione di cisterne per l'approvvigionamento di acqua potabile in una serie di insediamenti spontanei di migranti stagionali in agricoltura nella Provincia di Foggia, come misura di prevenzione COVID-19. Di fronte a tali condizioni, alcuni dei partecipanti hanno avanzato la proposta di sostituire le attuali costruzioni con dei container, per rendere il luogo più vivibile; tuttavia, tale prospettiva si è scontrata con quella di chi sostiene che non si debba rendere più vivibile un luogo di per sé inadatto all'abitazione.

Quasi tutti i partecipanti hanno lamentato a gran voce il problema delle condizioni igienico-sanitarie all'interno dell'insediamento. Le abitazioni sono circondate da rifiuti, poiché non esiste un sistema di smaltimento, nonostante sia stato più volte richiesto un intervento in tal senso; di

conseguenza, l'unico modo per eliminarli è bruciarli, generando così un grave inquinamento dell'aria e il rischio che i fuochi appiccati degenerino in incendi difficili da domare. Inoltre, viene segnalata l'assenza quasi totale di bagni funzionanti all'interno della pista, che oltre a costituire un grave disagio pratico, implica per le persone una vera e propria perdita di dignità.

Alle condizioni igienico-sanitarie è strettamente connesso il discorso sulla salute, che riguarda a maggior ragione le persone in condizioni di vulnerabilità - anziani, persone con patologie, donne in gravidanza - costrette a vivere nell'insediamento. Si lamenta la difficoltà di accedere all'assistenza sanitaria, se non fosse per l'intervento quotidiano garantito da INTERSOS; tale difficoltà viene ricondotta al generale disagio riscontrato nell'accesso ai servizi, causato dal gap linguistico-culturale e dalla scarsa preparazione dei servizi stessi all'accoglienza di persone straniere.

Un altro problema legato alla salute segnalato dai partecipanti è quello del disagio mentale: le condizioni di vita dell'insediamento, unite alla mancanza di prospettive, di documenti e lavoro, conducono alcune persone a rifugiarsi nell'alcool o nella droga e, in taluni casi, a mostrare segni di squilibrio mentale. Tale condizione viene pertanto interpretata come reazione alle difficoltà vissute quotidianamente, nel momento in cui non si riescono ad attivare diverse strategie di fronteggiamento.

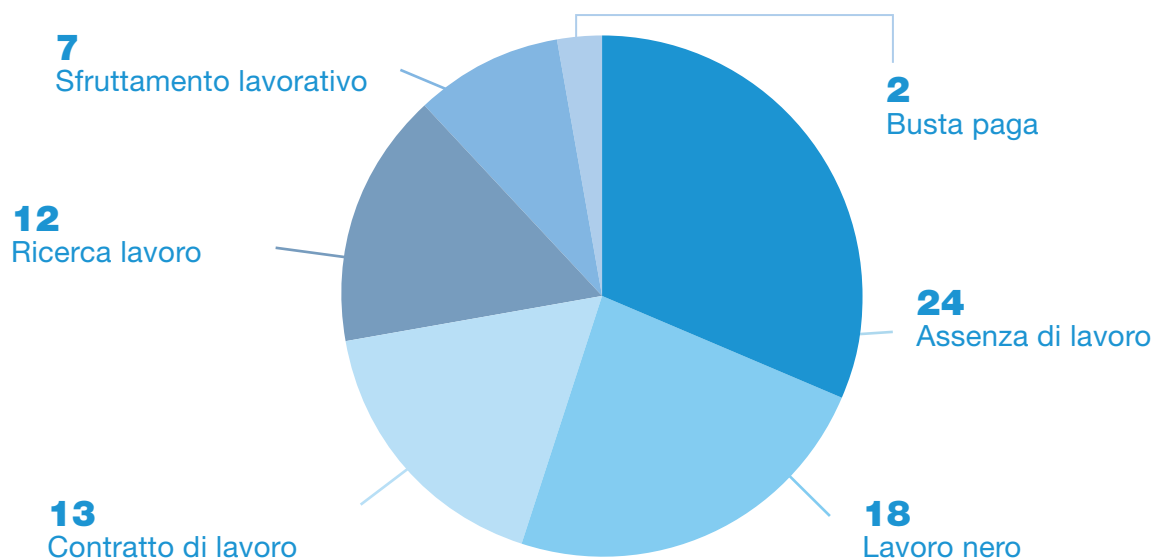
Una questione che è stata oggetto di forte dibattito all'interno dell'équipe di lavoro e in generale fra gli abitanti dell'insediamento è quella dell'elettricità: per più di un mese, a cavallo fra novembre e dicembre, una buona parte dell'insediamento è stata privata della corrente elettrica a causa di un guasto al trasformatore principale. Ciò ha significato dover rinunciare alle fonti di calore in uno dei periodi più freddi dell'anno, oltre che costituire un danno per negozi ed esercizi commerciali. Al di là del disagio oggettivo, che si era presentato numerose altre volte in passato, tale situazione ha generato una riflessione più approfondita sui meccanismi di gestione del potere all'interno dell'insediamento e su come essi condizionino anche la distribuzione di un bene fondamentale come la corrente elettrica.

Il tema della sicurezza e della legalità è stato più volte sollevato dai partecipanti e si ricollega alla condizione di precarietà esistenziale percepita in modo molto forte all'interno dell'insediamento: si tratta di un luogo che materialmente esiste, è abitato e pullula di attività di vario ge-

nere, ma formalmente è inesistente agli occhi della legge e delle istituzioni. Tale paradosso si traduce nelle modalità con cui si costruiscono e vengono gestiti i rapporti sociali, nell'assenza totale di regole che tutelino i singoli e rafforzino la comunità. Un'esigenza emergente, pertanto, è di avere delle leggi, che definiscano i confini fra lecito e illecito e rispondano al sentimento diffuso di insicurezza e abbandono.

La condizione femminile, come già accennato, è un tema importante ma molto delicato e, proprio per questo, è rimasto sullo sfondo delle riflessioni dei partecipanti. Oltre al riferimento raro ma esplicito alla prostituzione all'interno dell'insediamento, alcune delle partecipanti hanno sottolineato quanto determinate condizioni di vita siano ancor più pesanti per le donne, soprattutto rispetto alle condizioni igienico-sanitarie e al lavoro. Ciò che si evince, anche implicitamente dall'esigua partecipazione della componente femminile, è la forte limitazione della libertà di azione e di scelta, che porta le donne ad evitare possibili ulteriori fonti di rischio per sé stesse





C. CONDIZIONE LAVORATIVA

Nell'ambito del macro-tema della condizione lavorativa, sono state individuate le seguenti sotto tematiche:

- n. 24 citazioni relative al problema dell'assenza di lavoro;
- n. 18 citazioni sul problema del lavoro nero;
- n. 13 citazioni sulla necessità di ottenere un contratto di lavoro regolare;
- n. 12 citazioni rispetto alla difficoltà nella ricerca di lavoro;
- n. 7 citazioni relative allo sfruttamento lavorativo;
- n. 2 citazioni sul busta paga.

- Il problema della mancanza di lavoro ritorna in molte delle testimonianze raccolte e viene ricollegato a diversi fattori: primo fra tutti, la mancanza di documenti validi, che rende impossibile un'assunzione con regolare contratto; l'emergenza sanitaria, che ha ridotto le possibilità di movimento e ha ristretto ulteriormente le opportunità di lavoro; la difficoltà nel rintracciare agenzie o associazioni dedicate all'orientamento lavorativo;

- A questa condizione si ricollegano inevitabilmente le questioni dello sfruttamento lavorativo e del lavoro nero. Quella dello sfruttamento lavorativo è una piaga che affligge da sempre questi luoghi e ne ha permeato la stessa nascita ed espansione¹⁰. Dalle testimonianze raccolte emerge come la mancanza di un lavoro stabile e continuativo spinga molti e molte ad accettare condizioni di lavoro insostenibili, come unica possibilità per guadagnarsi da vivere; il lavoro nero, per lo più in campagna, diventa l'unica via percorribile soprattutto per chi non possiede documenti validi e non può accedere ad una regolare con-

trattualizzazione. Ciò significa lavorare con orari sfiancanti - dalle 5 di mattina alle 17, senza le giuste pause - adeguarsi ad una remunerazione ben al di sotto del salario minimo, accettare qualsiasi decisione venga presa dal datore di lavoro, per paura di possibili ritorsioni e, dunque, rinunciare a qualunque forma di tutela o denuncia della condizione i sfruttamento. Inoltre, si riscontra una scarsa consapevolezza circa i propri diritti, in quanto lavoratori, e la difficoltà ad orientarsi autonomamente sul territorio per reperire tali informazioni;

- Da quanto detto si evince la difficoltà di ottenere un contratto di lavoro regolare, che possa essere utilizzato come garanzia per un affitto o per la richiesta di documenti. Questo vale anche per chi lavora regolarmente, in quanto si riportano casi in cui il contratto stipulato non corrisponda al lavoro realmente svolto e, pertanto, non garantisca al lavoratore la tutela che gli sarebbe dovuta.

D. TEMI TRASVERSALI

Come tematiche trasversali si segnalano le motivazioni della permanenza dei partecipanti nell'insediamento e la possibilità/capacità di recuperare informazioni circa la propria condizione socio-sanitaria e giuridica.

Nel primo caso, il grafico sottostante mostra le motivazioni più frequenti riportate dalle persone intervistate.

¹⁰. Cfr Osservatorio Placido Rizzotto, (2020). *Agromafie e caporalato. Quinto rapporto. EDIESSE FUTURA*

PERCHÉ VIVERE NELL'INSEDIAMENTO



Al di là delle motivazioni contingenti che portano le persone a trasferirsi nell'insediamento, emerge con chiarezza l'idea che non si tratti quasi mai di una vera e propria scelta, ma dell'unica opzione possibile per chi non si trovi, per un motivo o per un altro, in una condizione di totale regolarità. Pertanto, questo luogo diventa una "zona franca", che pur nella sua durezza, consente a chi vi approda di ritrovare un contesto sociale di cui poter far parte. Per quanto riguarda, invece, il tema dell'accesso alle informazioni, fra i partecipanti si è riscontrata una difficoltà generalizzata a muoversi sul territorio e cercare autonomamente informazioni e orientamento. Tale difficoltà deriva inevitabilmente dalla condizione di marginalità territoriale - e non solo - in cui vivono gli abitanti dell'insediamento e allo stesso tempo la inasprisce, rendendo sempre più inaccessibile la possibilità di costruirsi una vita autonoma all'esterno. Da queste osservazioni derivano le proposte e richieste avanzate dai partecipanti, che prendono in considerazione tanto aspetti materiali - elettricità, bagni, contributi economici - quanto di sostegno e orientamento nella riappropriazione dei propri diritti, come si evince dalla richiesta di assistenza sanitaria, sociale e legale.

PROPOSTE/RICHIESTE

Assistenza legale - Tot.9



Assistenza sanitaria - Tot.10



Assistenza sociale - Tot.6



Container per bagni - Tot.1



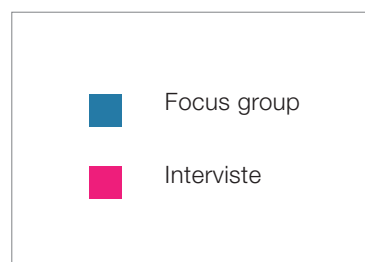
Contributo economico - Tot.3



Confronto con istituzioni - Tot.1



Potenziamento elettricità - Tot.1







URCA WA

5. RISPOSTE E SOLUZIONI GENERATE DAL PROCESSO PARTECIPATIVO

La fase successiva alla raccolta dati ha visto l'équipe interrogarsi su quanto emerso e immaginare azioni concrete di advocacy che potessero rispondere almeno ad alcune delle istanze avanzate dalla comunità. La prima azione intrapresa ha riguardato il problema della mancanza di corrente elettrica nell'insediamento di Borgo Mezzanone per circa due mesi. Tale circostanza, già verificatasi più volte in passato, ha reso ancora più insostenibile la vita nell'ex pista, soprattutto nel periodo più freddo dell'anno, provocando notevoli disagi. Pertanto, a seguito di discussioni collettive, circa quale strumento utilizzare e a chi indirizzare una richiesta di denuncia e/o intervento, si è deciso scrivere una lettera, inviata alle Istituzioni competenti, per chiedere un intervento tempestivo. Lo stesso gruppo, per dare forza alla richiesta, ha deciso di portare per tutta l'ex pista la lettera e farla firmare informalmente dagli stessi abitanti interessati e soprattutto colpiti in prima persona dalla problematica.

Inoltre, per rispondere al bisogno di informazioni ed orientamento emerso dalla raccolta dati, è stata realizzata una mappa dei servizi per migranti presenti sul territorio di Foggia, che comprendesse i servizi essenziali in ambito socio-sanitario e legale. Sempre nell'ottica della formazione come strumento di emancipazione ed autodeterminazione, sono stati consegnati alle antenne dei depliant riassuntivi degli incontri tenuti da ASGI sull'orientamento legale, per favorire la diffusione della conoscenza sui propri diritti e su come tutelarli. Infine, come frutto del lavoro svolto è stato

anche realizzato un video-documentario, grazie all'aiuto di un videomaker professionista, nel quale l'équipe di advocacy ha voluto rappresentare la realtà quotidiana vissuta all'interno dell'insediamento, con il fine ultimo di portare all'attenzione di più persone possibili le condizioni di vita del posto.

Come attività intrapresa, si segnala anche la partecipazione delle antenne ad un'iniziativa voluta da INTERSOS, che ha coinvolto l'artista Alessandro Tricarico nella realizzazione di un'opera commemorativa delle 16 persone morte nell'incidente del 6 agosto 2018. Si è discusso con loro dell'impatto che avrebbe potuto avere un'opera del genere, rispetto alla volontà di mandare un messaggio chiaro ed univoco a chiunque la guardasse, e si è cercato di raccogliere il loro parere sull'importanza di diffondere queste informazioni, oltre al voler dare dignità e valore alle vittime ingiustamente coinvolte e dai più dimenticate.

**Spettabile Prefettura di Foggia
nella persona del Prefetto di Foggia
Egregio Dott. Raffaele Grassi,
Egregio Vicario del Prefetto,
Dott. Ernesto Liguori**

Siamo un gruppo indipendente di ragazzi e ragazze che vivono nell'insediamento informale dell'ex Pista di Borgo Mezzanone.

Da circa un mese viviamo senza elettricità, con difficoltà che diventano ogni giorno più insostenibili. Abbiamo scritto una lettera - firmata da tanti e tante che vivono in questo luogo - che alleghiamo alla presente mail, in cui descriviamo la nostra situazione attuale e chiediamo che la nostra voce venga ascoltata.

Gli interventi precedenti da parte di Enel sono risultati insufficienti poiché una sola centralina non è in grado di far fronte alle necessità di coloro che vivono in loco.

Per fare in modo che possa essere soddisfatto il fabbisogno occorre installare almeno 3 centraline, necessarie affinché non si verifichino altri incidenti.

Nell'attesa di un sollecito riscontro, vi porgiamo i nostri più cordiali saluti.

**Foggia, 15 dicembre 2020
Gruppo migranti di Borgo Mezzanone**

6. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLE ATTIVITÀ

La fase di monitoraggio e valutazione finale delle attività svolte ha coinvolto un sociologo esperto di ricerca partecipata dell'Università di Bari, che si è recato sul campo e ha condotto tre focus group con l'équipe di lavoro.

Si riassumono di seguito le considerazioni emerse durante gli incontri.

1. Il progetto è stato valutato nel complesso positivamente: le antenne riconoscono di aver acquisito delle competenze tecniche, sugli strumenti basilari per condurre una ricerca e su come possano essere utili per raggiungere determinati scopi. Le modalità utilizzate, ossia la scelta di coinvolgere il più possibile gli abitanti dell'insediamento e di far emergere da loro le istanze più urgenti, si confermano come efficaci, in un'ottica di partecipazione e riappropriazione degli spazi di parola;
2. Le attività più apprezzate sono state la formazione sull'orientamento legale, poiché ha colmato lacune su argomenti fondamentali e ha permesso alle antenne di farsi portavoce anche per gli altri abitanti dell'insediamento, e le azioni di advocacy intraprese, poiché hanno reso concreto il lavoro svolto e portato risultati tangibili;
3. La maggiore criticità riscontrata riguarda le tempistiche del progetto: le antenne riferiscono di essere diventate punti di riferimento per la comunità, poiché molte persone hanno chiesto e chiedono aiuto a loro per svariate necessità, dai documenti alla residenza a problematiche sanitarie. Tuttavia, non è possibile rispondere a tutte le esigenze e sono spaventati dalla fine del progetto li spaventa, poiché temono di perdere la fiducia delle persone coinvolte. Ritorna, dunque, la criticità iniziale del loro ruolo nella comunità e la paura di poter tradire le speranze in loro riposte dagli abitanti, con il riscontro negativo rispetto al lavoro svolto in questi mesi.
4. A partire da ciò, le antenne si mostrano desiderose di voler proseguire il loro lavoro nell'insediamento, perché riscontrano un grande bisogno di orientamento e di informazioni chiare e univoche. Propongono che venga creato uno sportello in-

formativo all'interno dell'ex pista, dove loro stessi possano offrire servizi di orientamento, mediazione ed eventualmente accompagnamento ai servizi sul territorio.





***“ le antenne
riferiscono
di essere diventate
punti di riferimento
per la comunità,
e si mostrano
desiderose di voler
proseguire il
loro lavoro
nell’insediamento”***



7. CONCLUSIONI E...WHAT NEXT?

Il fil rouge che ha guidato tutte le attività svolte durante un anno di progetto è stata la partecipazione, intesa come coinvolgimento attivo degli abitanti dell'insediamento e protagonismo in tutte le azioni intraprese. Nell'ottica di un progetto di advocacy dal basso, impostato sul modello community based, ciò ha significato lavorare molto sul territorio a stretto contatto con le persone, cercando di costruire insieme a loro processi generativi condivisi ed accettati, che potessero rimanere come base per qualsiasi altra azione da intraprendere in futuro.

Inoltre, ha significato stimolare il dialogo e il confronto continui, in quanto strumenti fondamentali per il raggiungimento di obiettivi comuni ed il rispetto della dignità e del pensiero di ciascuno.

In un contesto come quello dell'insediamento di Borgo Mezzanone, questa modalità di approccio ai problemi e alle istanze della popolazione è risultata abbastanza efficace, considerando la risposta ottenuta ed il livello di coinvolgimento generato: nonostante il rischio insito nel modello community based - che non punta sull'immediatezza del risultato, ma sulla sostenibilità del processo di cambiamento attivato - le persone hanno colto la possibilità di uscire dall'anonimato, da una condizione di invisibilità che schiaccia migliaia di vite incastrate in quei luoghi, privandole anche del diritto di rivendicare la propria esistenza.

Prendendo atto dell'impulso positivo generato, delle criticità affrontate e superate e dell'impegno profuso dai partecipanti per la buona riuscita del progetto, viene da chiedersi come poter investire questo grande capitale umano e di esperienza per continuare a far crescere il moto di cambiamento innescato nella comunità.

Ciò che, di certo, andrebbe conservato e stimolato è la spinta verso un'autonomia di progettazione e azione, nell'otti-

ca di promuovere un atteggiamento proattivo degli abitanti dell'insediamento e di superare l'idea di questi luoghi solo come recettori passivi di progetti altrui. Come i partecipanti hanno più volte detto, nessuno può parlare della loro vita meglio di loro stessi. Pertanto, se la comprensione da parte di un estraneo resta un miraggio irraggiungibile, è importante quantomeno lasciare che la narrazione segua le loro parole, nella speranza che, anche attraverso le modalità sperimentate, quelle parole possano continuare a trasformarsi in azioni e in rivendicazioni.

La risposta è in parte già arrivata dalle antenne, che hanno espresso la volontà di proseguire la loro azione di orientamento nell'insediamento, cogliendo il bisogno degli abitanti di essere aiutati nella ricerca di informazioni sia riguardanti i documenti sia sul campo lavorativo.

A tale proposito, si è fortemente sostenuta l'idea - che ha trovato forte riscontro nel gruppo stesso - di creare un'associazione di promozione sociale, costituita dalle antenne come soci fondatori, al fine di rispondere al bisogno di rappresentanza sul territorio e di concreto orientamento e sostegno delle persone dimoranti negli insediamenti informali.

Il consolidamento di questa realtà in associazione formale è il miglior risultato possibile per un progetto come quello attuato nell'ultimo anno, la cui fine potrebbe segnare l'inizio di un percorso più autonomo, duraturo e radicato nel territorio.

***“un'autonomia di azione,
nell'ottica di promuovere
un atteggiamento proattivo
e di superare l'idea
di questi luoghi come
recettori passivi”***

